



# Testimoni

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



ICONA DI EMMAUS

## Fase sapienziale del cammino sinodale

*Il testo delle Linee guida per la fase sapienziale, si intitola «Si avvicinò e camminava con loro» e si compone di tre parti; offre alcune riflessioni suscitate dal racconto di Emmaus – icona scelta per questo anno – e presenta elementi metodologici per valorizzare la grande ricchezza del lavoro finora svolto.*

**D**iscernimento, atteggiamento itinerante, missione, misericordia, rinnovamento del linguaggio e delle strutture, sinodalità. Sono alcune delle parole-chiave contenute nelle *Linee guida* per la fase sapienziale, pubblicate dalla CEI il 18 luglio (<https://camminosinodale.chiesacattolica.it>), e in cui si trovano indicazioni per far sì che il rinnovamento ecclesiale, coltivato nella fase narrativa, non rimanga solo un sogno. È un documento molto denso di spunti concreti di riflessione e che non manca di entrare nella polarizzazione ecclesiale che oggi sembra essere una sfida tutt'altro che avviata a soluzione.

### Tutti abbiano posto nella Chiesa

Il testo ribadisce l'importanza di «aprire strade da percorrere perché tutti abbiano posto nella Chiesa, a prescindere dalla loro condizione socio-e-

### IN QUESTO NUMERO

- CARISMI E SINODALITÀ**  
4 Dinamiche sinodali per il popolo latino americano e caraibico (II° parte)
- 9 Capitoli generali estivi e nuove nomine
- 12 Vita consacrata  
uno stile di vita sinodale
- 15 Monache carmelitane a Savona da 400 anni
- 17 Consacrati per un mondo in continuo cambiamento
- 20 Dal concilio Vaticano II GS 28: il dono del perdono
- ECUMENISMO E INTERCULTURALITÀ**  
21 Taizé : da frère Alois a frère Matthew
- 22 Tallin: conferenza delle Chiese europee
- GIOVANI E VOCAZIONE**  
24 Gedeone e Salomone: la sincerità e l'audacia dei giovani
- FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ**  
29 Missione educativa delle scuole cattoliche
- 31 Simeone e la preghiera di contemplazione
- 34 Giustizia, questione di civiltà
- 36 Semplicemente fratelli. Tra racconto e visione
- 38 La pace possibile in un mondo in frantumi
- ATTUALITÀ**  
40 Il Codice di Camaldoli, una vicenda ricolma di futuro
- 42 Emergenza ambientale e crisi climatica globale
- 45 Giornata mondiale per la cura del creato

INSERTO CISM anno III n. IX



conomica, dalla loro origine, dallo status legale, dall'orientamento sessuale». È uno degli obiettivi della fase sapienziale del cammi-

no sinodale delle Chiese in Italia. «Condividere le buone pratiche già attive nei territori ed emerse con i Cantieri di Betania e, dall'altro, di avviare processi di approfondimento sul piano antropologico e teologico, per integrare meglio le istanze del rispetto totale per le persone e della loro crescita nella verità».

«Nelle narrazioni del biennio di ascolto – si legge a proposito dei primi due anni del cammino sinodale – è emersa la necessità di un impegno attivo in alcuni ambiti cruciali: la costruzione della pace, la cura dell'ambiente, il dialogo tra le culture e le religioni, l'inclusione dei poveri, degli anziani, delle persone ammalate o con disabilità». In tutti questi ambiti, per la CEI, è «necessario il contributo delle persone laiche: impegnate in prima persona nella vita professionale, civile e sociale, la loro testimonianza matura concretizza nel mondo lo stile della prossimità».

## Dialogo con la società e con la cultura del nostro tempo

Altra questione «particolarmente evidenziata dal popolo di Dio», quella del dialogo e del confronto con le altre realtà sociali e culturali del nostro tempo: «si sente il desiderio di atteggiamenti ecclesiali che sappiano ascoltare con rispetto la realtà dell'altro, il cui valore è ben più grande dell'idea professata». «Questa convinzione è apparsa in ogni dibattito, con il desiderio di sottrarsi alle polarizzazioni che spesso compromettono un vero stile ecclesiale», si sot-

tolinea nel testo, in cui si afferma che la Chiesa «è chiamata a dare testimonianza di un'altra modalità possibile di confronto». «Un tempo funzionava il modello delle scuole sociopolitiche, che hanno accompagnato generazioni di laiche e laici impegnati», ricorda la CEI: «occorre riflettere su quali vie sperimentare per offrire laboratori di formazione di pensieri e azioni ispirati ai valori cristiani. La dottrina sociale della Chiesa richiede di essere affiancata dalla prassi sociale dei cristiani, che da sempre sono in prima fila nella costruzione di un mondo più conforme alle esigenze del regno di Dio. L'esistenza è intessuta di incontri con gli altri e la comunità si forma mediante la partecipazione di ciascun individuo: quali vie percorrere per la costruzione di una Chiesa davvero inclusiva, propositiva, responsabile, testimone di verità».

## I discepoli di Emmaus, icona ispiratrice

Il testo delle *Linee guida* per la fase sapienziale, si intitola «Si avvicinò e camminava con loro» e si compone di tre parti, offre alcune riflessioni suscitate dal racconto di Emmaus – icona scelta per questo anno – e presenta elementi metodologici per valorizzare la grande ricchezza del lavoro finora svolto. Si tratta infatti di proseguire nel percorso avviato, rafforzando l'esercizio del discernimento a partire dai temi e dalle domande proposte nelle *Linee guida* e indicando decisioni possibili, impegni, aspetti ancora da sviluppare. Il documento evidenzia cinque macro-temi, che raggruppano le istanze raccolte nel

### Settembre 2023 – anno XLVI (77)

DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Chiaro

DIRETTRICE EDITORIALE: sr. Anna Maria Gellini

REDAZIONE: p. Gianluca Montaldi,  
p. Matteo Ferrari, sr. Paola Moggi

#### DIREZIONE E REDAZIONE:

il Portico S.p.A.  
via Scipione Dal Ferro, 4 – Ingresso H  
40138 Bologna  
EDB®  
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399  
e-mail: riviste@ilporticoeditoriale.it

#### ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299  
e-mail: abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare  
Ufficio commerciale EDB  
e-mail: commerciale@ilporticoeditoriale.it  
Tel. 051 3941205

#### Quota abbonamento 2023:

|                       |         |
|-----------------------|---------|
| Italia .....          | € 44,00 |
| Europa .....          | € 67,50 |
| Resto del mondo ..... | € 75,00 |
| Una copia .....       | € 5,00  |
| On-line .....         | € 33,00 |

c.c.p. 1064131699 intestato a il Portico S.p.A.

IBAN IT57L0306902478100000062888

intestato a EDB e MARIETTI

SOCIETÀ EDITORIALE ILPORTICO

Stampa: Tipografia Casma, Bologna

Reg. Trib. Bologna n. 38894 del 20/12/2022

Tariffa R.O.C.: Poste Italiane S.p.A.

Sped. in A.P.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1, comma 1, DCB Bologna

Con approvazione ecclesiastica



associato  
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.



MISTO  
Carta da fonti gestite  
in maniera responsabile  
FSC® C001596

Questo numero è stato consegnato alle poste  
il 5-9-2023



biennio dedicato all'ascolto: 1) la missione secondo lo stile di prossimità; 2) il linguaggio e la comunicazione; 3) la formazione alla fede e alla vita; 4) la sinodalità e la corresponsabilità; 5) il cambiamento delle strutture. Ogni macro-tema si articola in alcuni sotto-temi che esplicitano le questioni emerse. Una sola domanda per ciascun tema sollecita la riflessione e chiama le comunità al discernimento. Nelle prossime settimane seguiranno alcune schede operative.

«Queste *Linee guida*, facendo tesoro del biennio narrativo – sottolinea il Consiglio Episcopale Permanente nell'introduzione al documento – gettano un ponte verso la fase profetica, incamminando le Chiese in Italia verso un *discernimento operativo* che prepari il terreno alle decisioni, necessariamente orientate a un rinnovamento ecclesiale e mai introverse; anche quando l'attenzione è puntata sulla vita interna delle nostre comunità, il pensiero è sempre quello estroverso della missione: rendere più agili alcune dinamiche ecclesiali (dottrinali, pastorali, giuridiche, amministrative) per rendere più efficace l'incontro tra il Vangelo, energia vivificante e perenne, e l'umanità di oggi». Soprattutto in un tempo in cui «i lavori sinodali si intrecciano con i problemi e i drammi di ciascuno, che sono i problemi e i drammi del mondo: gli strascichi sanitari, economici e sociali della pandemia, il clima di guerra tragicamente ravvivatosi, le crisi ambientali, occupazionali, esistenziali. Un senso di precarietà e di smarrimento avvolge molte persone e famiglie nel nostro Paese».

## Apertura al mondo attraverso i ministeri

Il testo – che andrebbe letto integralmente per coglierne l'ampiezza e la vastità dei contenuti – sottolinea, tra l'altro, l'importanza di riconoscere la «ministerialità comune dei battezzati», anche attraverso «nuove ministerialità». «I ministeri, ad ogni livello (ordinati, istituiti, di fatto), non sono funzioni puramente 'intraecclesiali', ma servizi

'missionari' aperti al mondo», si fa notare nel testo, in cui si propone di «immaginare dei ministeri di ascolto, di accoglienza, di servizio caritativo, necessari soprattutto nelle metropoli dove maggiori sono le fatiche e i vuoti esistenziali. Ogni battezzato ha carismi che sono un dono per la comunità: vanno riconosciuti e tradotti in ruoli, compiti, ministeri». «È urgente un riconoscimento reale del senso e del ruolo delle donne all'interno della Chiesa, già preponderante di fatto, ma spesso immerso in quella ufficiosità che non consente un vero apprezzamento della sua dignità ministeriale», l'appello della CEI,

grande carico che grava sui parroci, oberati da responsabilità amministrative crescenti». Si suggerisce di affidare ad un diacono l'amministrazione di parrocchie prive di parroco residente (diaconia pastorale), secondo il can. 517 §2 del Codice di diritto canonico. Altre figure da valorizzare, per la CEI, quelle dell'animatore di comunità (laici, consacrati, diaconi) o di zone pastorali (tema sviluppato in vari Cantieri dell'ospitalità e della casa), già presente in alcune diocesi, anche nella modalità delle équipes o dei gruppi ministeriali. Nel testo si auspica inoltre «una semplificazione delle certificazioni, ad esempio per i ma-



che precisa: «Non si tratta di estendere prerogative, ma di ripensare in radice il contributo femminile in rapporto al senso stesso della ministerialità e al profilo dell'autorità nella Chiesa. La questione delle donne rappresenta un banco di prova fondamentale per la Chiesa chiamata a fare i conti con acquisizioni culturali che ancora la disallineano dalla comune vita sociale. In quest'ottica, diventa importante individuare forme operative che esprimano chiaramente la piena valorizzazione femminile nella corresponsabilità ecclesiale».

Tra le indicazioni concrete, c'è una rilevante sottolineatura dell'importanza di «coinvolgere di più e meglio i laici nella gestione, con deleghe specifiche e procure efficaci», in modo da alleggerire «il

trimoni, attualmente troppo complicata», oltre al possibile accentramento di precise aree gestionali in capo alle diocesi. Passare da una «pastorale degli eventi» a una «pastorale della vita quotidiana», l'indicazione concreta per «aprire una riflessione sulle parrocchie, sulle unità pastorali, sugli uffici di Curia, a tutti i livelli», in modo da «chiarire le singole competenze e migliorare le interazioni sinergiche».

Il «cronoprogramma» con cui si chiude il documento, indica le prossime tappe di consultazione della Chiesa che è in Italia. Obiettivo finale: 20-23 maggio 2024 quando l'Assemblea Generale della Conferenza episcopale aprirà la «fase profetica».

FABRIZIO MASTROFINI

# La *restitutio* al popolo di Dio latinoamericano e caraibico

«Ciò che riguarda tutti deve essere trattato e approvato da tutti».

*Proponiamo la seconda parte dell'articolo di Rafael Luciani sull'attuale fase di ricezione del Concilio attraverso una lettura approfondita delle dinamiche sinodali.*



Il processo di *restitutio* è stato attuato nel continente latinoamericano e caraibico attraverso 4 assemblee regionali che hanno discernito il DTC del Sinodo nei mesi di febbraio e marzo 2023. Ogni regione ha elaborato la propria sintesi e «dal 17 al 20 marzo si è tenuto un incontro presso la sede del CELAM a Bogotá (Colombia) per redigere la sintesi continentale basata sui contributi di tutte le assemblee<sup>1</sup>. Sono stati invitati i membri dell'*Equipe di Riflessione Teologica Pastorale* (ERTP) del CELAM (molti dei quali hanno partecipato alle assemblee), i facilitatori che hanno portato avanti la metodologia in ogni incontro e i membri dell'*equipe di coordinamento della fase continentale*»<sup>2</sup>. Successivamente, si è tenuta una riunione finale con la presenza dei segretari generali delle Conferenze

episcopali e la partecipazione online dei presidenti che hanno offerto i contributi finali e hanno approvato la *Sintesi della fase continentale* che è stata inviata dal Consiglio episcopale latinoamericano e caraibico (CELAM) alla Segreteria generale del Sinodo, a Roma, il 30 marzo 2023.

## Universalità e cattolicità della Chiesa

L'incorporazione della *restitutio* nei processi sinodali significa che essi non si concludono necessariamente con un processo immediato di ricezione o appropriazione. È concepita secondo il principio che «il processo sinodale ha il suo punto di partenza e anche il suo punto di arrivo nel popolo di Dio» (*Episcopalis Communio* 1) e che questo processo può continuare finché non

si raggiunge il consenso tra tutti i fedeli. In questo senso, la *restitutio* facilita la costruzione del consenso attraverso l'attuazione di processi di consultazione, ascolto e discernimento comunitario realizzati in fasi – diocesana, continentale e universale – che possono essere ripetute fino al raggiungimento del consenso di tutto il Popolo di Dio. Possiamo dire che «se una decisione è presa dalla comunità dei credenti nel suo insieme, allora questa decisione porta il timbro della sua validità: nelle circostanze date, nella situazione storica esistente, sotto il presupposto delle forme e delle condizioni generali della conoscenza e del pensiero, questa decisione deve essere vista in questo modo e non in un altro. Il *consensus ecclesiae* lo conferma»<sup>3</sup>. L'introduzione di questa nuova dinamica comu-



nicativa non è priva di sfide. Comporterà l'elaborazione di un nuovo modello istituzionale che non equipari l'uniformità al consenso, né la comunione all'omogeneità, ma che, al contrario, comprenda l'universalità o cattolicità della Chiesa come espressione della *communio ecclesiarum*<sup>4</sup>. Ciò implica approfondire il modo in cui la *restitutio* riceve «la percezione del Vaticano II, secondo cui la particolarità socio-culturale di una regione (AG 22) è parte della definizione teologica di una Chiesa locale». E, di conseguenza, valorizzare le particolarità teologiche, liturgiche, spirituali, pastorali e canoniche di ogni luogo socio-culturale in cui la Chiesa esiste (EN 62, LG 23, UR 4, AG 19), aprendo la strada a una Chiesa in cui c'è diversità di servizi e ministeri, ma unità nella missione (AG 2). Le consultazioni hanno raccolto questa sfida con la seguente domanda: «come superare una pratica prevalentemente verticale, in cui le chiese particolari sembrano subordinate, con una vera comunione di chiese nella cattolicità universale» (SFC ALyC 106). Ora, se la realtà socio-culturale fa parte della definizione teologica di una Chiesa locale, possiamo affermare che in una Chiesa sinodale la costruzione del consenso non può essere concepita solo come il *consensus omnium fidelium*, o il consenso di tutti i fedeli in modo generico, come se i credenti (*christifideles*) fossero soggetti senza identità e stili di vita diversi, o come se il consenso si riferisse solo a un metodo. Nel quadro di un'ecclesiologia che parte dalle Chiese locali, il consenso deve essere costruito sulle differenze identitarie che definiscono ogni *christifideles* come membro di una *cultura-popolo* e integrando la diversità di genere. Altrimenti, il consenso diventerà un mezzo per giustificare nuovi processi di omogeneizzazione ecclesiale e di colonizzazione culturale, come è accaduto in alcuni periodi della storia della Chiesa<sup>5</sup>. Possiamo sostenere che l'ambito e lo scopo della *restitutio* è quello di costruire il *consensus totius populi*, cioè di tutto il Popolo di Dio, ma a partire dalla concretezza delle sue

molteplici forme culturali con tutte le loro ricche e diverse implicazioni per lo sviluppo della vita e della missione della comunità ecclesiale in ogni luogo, perché «l'unico Popolo di Dio è presente in tutte le razze della terra» (LG 13) e «si incarna nei popoli della terra, ognuno dei quali ha la propria cultura» (EG 115). La fase continentale del *Sinodo sulla sinodalità* ha aumentato la consapevolezza di questa realtà, della coesistenza di una diversità di modalità socio-culturali e di forme ecclesiali in ogni luogo, regione e continente. In pratica, è stato palpabile un certo superamento della teologia della *plantatio ecclesiae*, che ha predominato per secoli. L'attuazione dei processi di restituzione nella Chiesa contribuirà a rafforzare il modello di Chiesa come *Chiesa di Chiese*, perché «non si tratta di trapiantare la Chiesa in un altro luogo, ma di farla crescere dall'interno»<sup>6</sup>, incarnando il deposito della fede e facendolo evolvere nella sua forma e comprensione alla luce della circolarità dinamica tra *traditio*, *receptio* e *restitutio*.

### Una nuova trilogia: tradizione, ricezione e restituzione

Nei processi di *ricezione*, il *sensus fidei* è stato messo in relazione con lo sviluppo della *tradizione* ed è spesso esercitato in modo lineare fino all'attuazione di ciò che è stato ricevuto<sup>7</sup>. Infatti, è stato utilizzato per la dichiarazione dei dogmi mariani dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione e la loro ricezione a livello universale. In questi casi si può dire che «il senso della fede è un carisma libero appartenente a tutti i membri della Chiesa, un carisma di accordo interno con l'oggetto della fede, in virtù del quale la Chiesa nel suo insieme, che si esprime nel consenso della fede, riconosce l'oggetto della fede e lo confessa nello sviluppo della sua vita in costante consonanza con il magistero ecclesiale»<sup>8</sup>. Oggi, però, la teologia del *sensus fidei fidelium* viene approfondita alla luce della *pratica delle dinamiche comunicative* che svolgono un ruolo chiave

come *locus theologicus* nella misura in cui queste dinamiche diventano fonte e mediazione della rivelazione attraverso l'esperienza e la conoscenza connaturale, fornendo così una continua maturazione nella comprensione e nell'espressione di quella stessa rivelazione. Come ha spiegato Rahner, «nella Chiesa la realtà viva della conoscenza cosciente della fede si presenta progressivamente sempre



più a se stessa, non in una riflessione precedente all'atto, ma nell'atto stesso»<sup>9</sup>. Alla luce della sinodalità, possiamo dire che questo *atto* equivale all'esperienza dei fedeli che si ascoltano e discernono insieme per sapere ciò che «lo Spirito dice alle Chiese» (*Episcopalis Communio* 5) e non a ciascuno singolarmente. Per questo la restituzione risponde a un'ecclesiologia delle Chiese locali, piuttosto che a un'ecclesiologia universalista. Ciò che viene ascoltato in ogni porzione del Popolo di Dio – diocesi – viene restituito per essere nuovamente discernito e verificato fino a costruire il *consensus omnium populo dei* in modo processuale e progressivo. Il processo stesso dà luogo all'evoluzione della dottrina, creando una tensione tra il permanente e il mutevole, che si manifesterà nel tentativo di rag-



giungere un consenso. Per capirlo possiamo alludere all'assioma di Vincenzo di Lérins per il quale un consenso deve esprimere «ciò che è stato creduto ovunque, sempre e da tutti» (*quo ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est*)<sup>10</sup>. A prima vista sembrerebbe che l'assioma tenti di omogeneizzare le forme di comunicazione del deposito della fede. Tuttavia, affinché il motto funzioni, sono necessari processi che sostengano la comunione nella Chiesa. Ciò presuppone una comprensione della tradizione come corpo vivo capace di essere discernito, interpretato e approfondito attraverso il senso della fede di tutti i fedeli *in ogni luogo*, che non è esente da tensioni ermeneutiche, siano esse generate da continuità, discontinuità o novità, sia nell'interpretazione che nell'evoluzione del deposito della fede. Pertanto, il suddetto assioma non può essere compreso senza quest'altro, sempre di Vincent de Lérins, che sottolinea come la dottrina progredisca nella misura in cui è «consolidata dagli anni, dilatata dal tempo ed esaltata dall'età» (*annis consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate*)<sup>11</sup>. Se uniamo i due assiomi in un'unica affermazione, possiamo comprendere il carattere permanente e mutevole della dottrina allo stesso tempo: «ciò che è stato creduto ovunque, sempre e da tutti [è] consolidato

dagli anni, dilatato dal tempo ed esaltato dall'età». Infatti, la dottrina sarebbe insignificante se non fosse tradotta in qualcosa di comprensibile per il credente in ogni luogo, in ogni località<sup>12</sup>.

### Dinamiche comunicative

È qui che possiamo apprezzare la novità della *restitutio* come *dinamica comunicativa* all'interno del *sensus fidei* che amplia il rapporto tra *traditio* e *receptio* facendo degli atti di *ricezione* della tradizione dei nuovi punti di partenza e non solo di arrivo, poiché il suo scopo è quello di costruire, processualmente e progressivamente, la *singularis fiat antistitum et fidelium conspiratio* (DV 10). E questo non si realizza necessariamente nel primo atto di restituzione in un processo sinodale. Potrebbero essere necessarie successive restituzioni al Popolo di Dio e la ripresa dei processi di ascolto finché non si raggiunge un *accordo* nel discernimento della verità tra *tutti* [Popolo di Dio], *alcuni* [gerarchia] e *uno* [primate], perché «la sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, si esprime nella circolarità dinamica del *consensus fidelium*, della collegialità episcopale e del primato del Vescovo di Roma»<sup>13</sup>. A tal fine, la restituzione comporta due sfide in relazione al raggiungimento di accordi o consensi ecclesiali. In primo luogo, il

suo obiettivo è quello di raggiungere il consenso tra tutti i fedeli senza danneggiare la comunione tra di loro. In altre parole, mantenere l'equilibrio tra *consensus fidelium* e *communio fidelium*. In secondo luogo, si vuole raggiungere il consenso di tutta la Chiesa senza scavalcare la comunione tra le Chiese locali e le specifiche realtà socio-culturali di ciascuna di esse. Il *consensus ecclesiae* deve abbracciare e rafforzare la diversità propria della *communio ecclesiarum*<sup>14</sup>. L'attuazione di questa dinamica comunicativa richiederà quindi una consapevolezza e una maturità ecclesiale che sappia distinguere tra *consenso* e *comunione*, e un metodo o modo di procedere che non si limiti alla consultazione e all'ascolto, perché si tratta di realizzare una ricezione fedele e creativa della tradizione, accettando le molteplici modalità organizzative e teologico-pastorali di comunicare il deposito della fede secondo i diversi tempi e luoghi. Sarà necessario approfondire la ricezione del modello di Chiesa come *Chiesa di Chiese* in cui «la circolarità tra il *sensus fidei* di cui tutti i fedeli sono segnati, il discernimento operato ai vari livelli di realizzazione della sinodalità e l'autorità di chi esercita il ministero pastorale dell'unità e del governo»<sup>15</sup>. Una riarticolazione di ciò che è proprio di *tutto* [Popolo di Dio], di *alcuni* [gerarchie] e di *uno* [primato] non è priva di tensioni, poiché l'atto di restituire a ciascuna *portio Populi Dei* ciò che è stato raccolto durante i processi di consultazione e di ascolto, permette a tutti i fedeli di esercitare un atto di riconoscimento, di verifica e di corroborazione che qualifica il consenso dell'intero Popolo di Dio, evitando che *alcuni* [gerarchie] e *uno* [primato] possano agire senza essere legati al resto dei fedeli. Questa pratica non è nuova nella tradizione della Chiesa, ma la sua ripresa oggi ci offre un modo concreto per mettere in pratica il primato del capitolo II della *Lumen gentium* sul popolo di Dio. La tradizione della Chiesa offre un esempio concreto nel modo in cui san Cipriano ha esercitato il suo ministero episcopale. La sua



regola d'oro recita: *Nihil sine consilio vestro et sine consensu plebis mea privatim sententia gerere*. Per questo vescovo, il consiglio del presbiterio e il consenso del popolo modellavano il suo esercizio episcopale. Dovette escogitare dei metodi per rendere possibile questo modo di procedere, perché non avrebbe preso una decisione finché non fosse stato raggiunto il consenso di tutto il popolo. A volte ha dovuto ripetere più volte i processi di consultazione, ascolto, discernimento ed elaborazione delle decisioni. Ogni processo successivo portava a un nuovo approfondimento di ciò che era stato sperimentato in precedenza. La costruzione del consenso non era intesa come un processo lineare o piramidale, ma avanzava attraverso continui processi di restituzione al popolo di Dio fino a quando il vescovo non raggiungeva una decisione. Possiamo affermare che ciò che oggi intendiamo come responsabilità pastorale o *accountability* fu messo in pratica, fino al punto di coinvolgere la comunità nel discernimento dell'elezione dei vescovi<sup>16</sup>. Questo è forse il punto più alto, non privo di complessità, dell'attuale ricezione del *sensus fidei fidelium* e dove dobbiamo procedere per arrivare alla sua istituzionalizzazione nelle strutture e nei modi di procedere della Chiesa a tutti i livelli. La *restitutio* apre la possibilità di mettere in pratica il principio classico della canonistica medievale che afferma: «ciò che riguarda tutti deve essere trattato e approvato da tutti (*Quod omnes tangit ab omnibus tractari et approbari debet*)». Giacomo Canobbio lo spiega con grande chiarezza: «spetterà poi ai giuristi regolare i processi attraverso i quali giungere a decisioni condivise, quali organi rappresentativi immaginare, quali procedure mettere in atto per ascoltare tutti. Ma questo si potrà fare solo quando si accetterà che tutti hanno diritto di parola nella Chiesa, perché in tutti – fino a prova contraria – abita lo Spirito. L'antico assioma *Quod omnes tangit ab omnibus tractari et approbari debet*, nella sua interezza, racchiude non solo una necessità giuridi-

ca, ma anche una cifra della Chiesa. In questo senso, la sinodalità non è semplicemente la riscoperta di pratiche; è piuttosto la riscoperta di una figura di Chiesa che riconosce e confessa l'azione dello Spirito che crea la *concordia*, cioè il risultato dell'azione riconciliatrice e unificatrice del Signore Gesù»<sup>17</sup>. La sfida sta ancora nell'elaborare le procedure adeguate per mettere in atto l'ultima frase dell'assioma in una *Chiesa sinodale*, affinché non solo «ciò che riguarda tutti deve essere trattato da tutti» (*Quod omnes tangit ab omnibus tractari*), ma anche «approvato da tutti» (... *et approbari debet*). Questa è la novità del *Sinodo sulla sinodalità* in diverse fasi e livelli, perché l'attuazione della *restituzione* è un passo fondamentale con cui «il Vescovo di Roma, principio di unità di tutti i battezzati e di tutti i vescovi, riceverebbe un documento che manifesta congiuntamente il consenso del Popolo di Dio e del Collegio episcopale. Sarebbe un atto di manifestazione del *sensus omnium fidelium*, che sarebbe anche allo stesso tempo un atto di magistero dei vescovi dispersi nel mondo in comunione con il Papa»<sup>18</sup>.

### Conclusione. La sfida di un'autentica sinodalizzazione di tutta la Chiesa

Una Chiesa sinodale è una Chiesa che impara da ciò che ha ascoltato e, riconoscendosi come *Ecclesia semper reformanda* (UR 4, 6) ed *Ecclesia semper purificanda* (LG 8), invita a compiere il passo verso un'autentica sinodalizzazione di tutta la Chiesa, che comporterà una conversione delle identità dei soggetti ecclesiali e una riforma delle strutture in cui essi vivono. Alla base della sinodalità c'è la riscoperta e la maturazione del carattere normativo del capitolo II [Popolo di Dio] della *Lumen gentium*<sup>19</sup>. Questa scelta dei Padri conciliari permette di comprendere il fatto che tutti i soggetti ecclesiali – laici, vita religiosa, presbiterato, episcopato, primato – si *completino* (AA 6: *mutuo se complent*) *reciprocamente* e *corresponsabilmente*, e non solo si aiuti-

no o si complimentino a vicenda in modo circostanziale, seguendo così il testo conciliare: «ogni membro è al servizio degli altri membri... [così che] i Pastori e gli altri fedeli sono legati l'uno all'altro da una *reciproca necessità*» (LG 32). Da qui l'importanza di leggere i capitoli III [Gerarchia], IV [Laici] e VI [Vita religiosa] della *Lumen Gentium* attraverso la lente del capitolo II [Popolo di Dio], perché «tutto ciò che è stato detto sul Popolo di Dio si rivolge ugualmente a laici, religiosi e clero» (LG 30). Senza questo quadro ermeneutico corriamo il rischio di caratterizzare le diverse identità e modalità di realizzazione della vocazione dei soggetti ecclesiali in modo frammentario, persino lacunoso e autoreferenziale. In questo quadro ecclesologico comprendiamo il valore della restituzione nel collegare, in modo circolare e reciproco, l'esercizio del primato (*uno*) e quello della gerarchia (*alcuni*) con il resto dei fedeli del Popolo di Dio (*tutti*). La restituzione lascia il posto alla *sinodalizzazione* di tutta la Chiesa, ma, dato lo stato attuale della vita ecclesiale, ciò significa avere il coraggio di intraprendere «riforme spirituali, pastorali e istituzionali» (*Aparecida* 367). Le consultazioni regionali lo hanno riconosciuto



affermando che «sono necessarie nuove opzioni pastorali basate su un cambiamento di mentalità e sul rinnovamento delle strutture esistenti» (Caraibi) (*SFC ALyC* 75). Nelle quattro regioni latinoamericane e caraibiche consultate, c'è una chiara consapevolezza di vivere in un momento ecclesiale che ci chiede di «rinnovare e ripensare le strutture della Chiesa per rispondere alle sfide del mondo di oggi, interpretando i segni dei tempi [e] un passo verso questo è la riforma del Codice di Diritto Canonico (Bolivariana)» (*SFC ALyC* 81). Insomma, un rinnovamento ecclesiale che non separa la conversione delle mentalità dalla riforma delle strutture.

## Quattro priorità

Concludiamo citando le 4 priorità evidenziate in *SFC LAC*: «(1) il rapporto tra sinodalità, ecclesialità, ministerialità, collegialità e *sensus fidei* (96-97); (2) la revisione della teologia e delle forme di una Chiesa ministeriale, il profilo dei ministri, istituiti e ordinati, e l'apertura di alcuni ministeri alle donne (84-91)... la formazione dei ministri ordinati e la necessità di una formazione sinodale integrale (74 e 75); (3) il rinnovamento e la ricreazione di strutture a carattere deliberativo (78, 79 e 100); (4) il rinnovamento dell'opzione preferenziale per i poveri e l'evidenziazione della dimensione sociale dell'evangelizzazione... affrontando grandi questioni e settori trascurati (65), in particolare i giovani (69) e il mondo digitale (71-72)». È stato chiesto che queste priorità siano «analizzate nella prossima Assemblea sinodale con discernimento spirituale, ampiezza teologica e senso pastorale» (*SFC ALyC* 97) per il bene del processo già avviato di formazione della Chiesa sinodale del terzo millennio. Lo stato attuale della ricezione del concilio Vaticano II, caratterizzato dall'emergere di una rinnovata ecclesialità sinodale, incoraggia la sfida di immaginare riforme sinodali nelle mentalità, negli atteggiamenti, nelle pratiche, nelle relazioni e nelle strutture ecclesiali (*SFC ALyC*, 98). La sfida che ci attende non è

da poco: «fare il passo verso un'autentica sinodalizzazione di tutta la Chiesa» (*SFC ALyC*, 75).

## RAFAEL LUCIANI

1. *SFC ALyC*, 13.
2. *SFC ALyC*, 15.
3. Peter Hünemann, *Lumen Gentium kommentiert von Peter Hünemann*, in Peter Hünemann e Bernd Jochen Hilberath (eds.), *Herders Theologischer Kommentar zum Zweiten Vatikanischen Konzil*, Herder, Freiburg 2004, vol. 2, 440.
4. Hervé Legrand, *Iglesia(s) local(s), Iglesias regionales o particulares, Iglesia católica*, in Juan Carlos Scannone et al (eds.), *Iglesia universal. Iglesias particulares*, Argentina 2000, 139.
5. L'espressione è sviluppata anche in: Rafael Luciani, *Riforma, conversione pastorale e sinodalità. Un nuevo modo eclesial de proceder*, Rafael Luciani (a cura di), *En camino hacia una Iglesia Sinodal: de Pablo VI a Francisco*, PPC, Madrid 2020, 165-189.
6. Severino Dianich, *Iglesia en misión*, Sigüeme, Salamanca 1988, 23.
7. Cf. Félix Palazzi, *La tierra en el cielo. Disertación sobre el dogma de la Asunción de la Beata Virgen María*, Universidad Católica Andrés Bello, Caracas 2007. Esp. 129-143.
8. Wolfgang Beinert, «Bedeutung und Begründung des Glaubenssinnes (*sensus fidei*) als eine dogmatischen Erkenntnis-kriterium», *Catholica* 25 (1971) 293.
9. Karl Rahner, *Sobre el problema de la evolución del dogma, Escritos de teología*, Cristiandad, Madrid 2000, Volume I, 53.
10. *Commonitorium*, cap. 2,6.
11. «La Tradizione è una realtà viva e solo una visione superficiale può vedere il deposito della fede come statico. La Parola di Dio non può essere conservata in naftalina, come se fosse una vecchia coperta da proteggere dalle tarme: no, la Parola di Dio è una realtà dinamica, sempre viva, che progredisce e cresce perché tende a un compimento che gli uomini non possono fermare. Questa legge del progresso, secondo la felice formulazione di san Vincenzo di Lerins: *Annis consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate* (*Commonitorium*, 23,9: PL 50), appartiene alla condizione peculiare della verità rivelata in quanto trasmessa dalla Chiesa, e non comporta in alcun modo un cambiamento della dottrina. Non si può conservare la dottrina senza farla progredire». Francesco, *Discorso in occasione del 25° anniversario del Catechismo della Chiesa Cattolica* (11 ottobre 2017) [https://www.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2017/october/documents/papa-francesco\\_20171011\\_convegno-nuova-evangelizzazione.html](https://www.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2017/october/documents/papa-francesco_20171011_convegno-nuova-evangelizzazione.html)
12. «Esiste infatti un'evoluzione del dogma, come dimostra il modo effettivo in cui la Chiesa opera nella predicazione della sua dottrina (...). La reale intellesione di ciò che viene rivelato e la sua appropriazione esistenziale da parte dell'uomo richiedono assolutamente che le proposizioni di fede originariamente ascoltate vengano tradotte in proposizioni che mettano in relazione ciò che viene ascoltato con la situazione storico-spirituale dell'uomo che le ascolta». Karl Rahner, *Sul problema dell'evoluzione del dogma, Escritos de teología*, Cristiandad, Madrid 2000, volume I, 59.
13. «La sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, si esprime nella circolarità dinamica del *consensus fidelium*, della collegialità episcopale e del primato del Vescovo di Roma. La Chiesa, affermata su questo fondamento, è interpellata in ogni momento da circostanze e sfide concrete e, per rispondere a tutto ciò in modo fedele al *depositum fidei* e con un'apertura creativa alla voce dello Spirito, è chiamata ad attivare l'ascolto di tutti coloro che insieme formano il Popolo di Dio per raggiungere un accordo nel discernimento della verità e nel cammino della missione» (CTI *Sinodalità*, 94).
14. Senza riferirsi o conoscere questa nuova dinamica comunicativa, Legrand indica alcune domande che possono essere applicate per comprenderla: «In altre epoche storiche, le Chiese sono soprattutto soggetti di ricezione nel quadro della *communio ecclesiarum*. In breve, la ricezione e la comunione ecclesiale, la cui espressione più esplicita è la sinodalità, non dovrebbero essere espresse in modo più chiaro e deciso? In altre parole, i luoghi e gli strumenti privilegiati del processo di accoglienza non dovrebbero essere i vari concili in cui si esprime la comunione di fede delle Chiese, regionali o universali? O non sono forse i sinodi diocesani e gli organismi simili che esplicano la comunione locale di tutti?». Herve Legrand, «Ricezione, *sensus fidelium* e vita sinodale: uno sforzo di articolazione», *Jurist* 57 (1997) 412.
15. «...Questa circolarità promuove la dignità battesimale e la corresponsabilità di tutti, valorizza la presenza dei carismi infusi dallo Spirito Santo nel Popolo di Dio, riconosce il ministero specifico dei Pastori in comunione collegiale e gerarchica con il Vescovo di Roma, assicurando che i processi e gli atti sinodali si svolgano nella fedeltà al *depositum fidei* e in un atteggiamento di ascolto dello Spirito Santo per il rinnovamento della missione della Chiesa» (CTI *Sinodalità*, 72).
16. In una delle sue lettere sinodali ne troviamo un chiaro esempio: «Dio comanda che il sacerdote sia scelto alla presenza di tutto il popolo, cioè insegna e manifesta che le consacrazioni episcopali non devono essere fatte se non con la conoscenza del popolo e alla sua presenza, in modo che alla presenza del popolo si scoprano i crimini dei cattivi o i meriti dei buoni e così, con il suffragio e l'esame di tutti, l'ordinazione sia giusta e legittima». Lettera sinodale del Concilio di Cartagine (254), *In causa Basilidis et Martialis Cyprianus, Epistulae*, 67. IV,2.
17. Giacomo Canobbio, *Un nuovo volto della Chiesa? Teologia del Sinodo*, Morcelliana, Brescia 2023, 172.
18. Card. Mario Grech, *Momento di riflessione per l'inizio del processo sinodale. Messaggio del cardinale Mario Grech*, 21 ottobre 2021.
19. «Una cosiddetta rivoluzione copernicana è data innanzitutto dalla categoria di Popolo di Dio concretizzata dall'inserimento del secondo capitolo nella *Lumen Gentium*. La nozione inclusiva di popolo di Dio, che sottolinea soprattutto la comune appartenenza alla Chiesa prima di ogni differenziazione di condizione o di funzione, svolge un ruolo strutturante e architettonico; costituisce la categoria privilegiata, la trave portante di questo nuovo modello di Chiesa che il Concilio ha faticosamente elaborato». Carlos Schickendantz, *Alla ricerca di una definizione completa di sé stesso. Identidad e ecclesial y reforma de la Iglesia en el Vaticano II*, *Teología y vida* 61/2 (2020) 1 dar12.



## CAPITOLI GENERALI E NUOVE NOMINE

# Strumenti dello Spirito canali della grazia

*Nei mesi estivi numerosi istituti di vita consacrata femminile hanno vissuto un tempo di verifica e discernimento attraverso la celebrazione dei propri Capitoli generali. Lo Spirito e la grazia hanno «chiamato» sorelle e fratelli al servizio delle proprie fraternità, della Chiesa, del mondo intero.*



**P**roponiamo alcune istantanee in base alle notizie che ci è stato possibile ricevere e raccogliere.

## Pie Discepole del Divin Maestro e Suore di Gesù Buon Pastore

La fecondità del carisma di don Alberione si è manifestata nei Capitoli generali di due rami della famiglia paolina. Le Pie Discepole del Divin Maestro (1924) costituiscono il ramo contemplativo della Famiglia Paolina. Attente alle esigenze della Chiesa, portano nel cuore l'universalità paolina e comunicano Gesù Maestro tramite l'apostolato eucaristico-liturgico-sacerdotale.

Le Suore di Gesù Buon Pastore – Pastorelle (1938), nella Chiesa si prendono cura di accompagnare la crescita della vita cristiana del popolo di Dio, in cooperazione con i sacerdoti e con quanti sono chiamati al ministero di cura pastorale.

Il 21 giugno 2023, il X Capitolo Generale delle Pie Discepole del Divin Maestro ha eletto la messicana sr. M. Bernardita Meráz Sotelo, superiora generale dell'Istituto per il sessennio 2023-2029, con le sorelle del Consiglio: sr. M. Lidia Natsuko Awoki, sr. M. Clémentine Kazadi Kasongo, sr. M. Kanikai Mary Issac, sr. M. Louise O'Rourke, sr. M. Paola Gasperini. Il tema che ha guidato i lavori Capitolari «*Ho visto il Signore!*» (Gv 20, 18) *La bellezza dell'in-*

*contro. La gioia di un mandato, mette in evidenza il cammino discepolare per il terzo millennio. «Esso fa appello alla Risurrezione come nucleo del messaggio cristiano e ad un'esperienza di vita trasformante: dalla bellezza dell'incontro con il Signore risorto, che ci forma e ci trasforma, siamo chiamate a vivere quotidianamente in continua formazione, in uno stato di conversione continua che apre le nostre comunità all'incontro con gli altri, nell'ospitalità generatrice e rigenerante. Il nostro mondo ha bisogno dei testimoni della Risurrezione. Ci protendiamo in avanti, seguendo e annunciando Gesù Cristo, l'unico Maestro, origine della vita cristiana alla quale siamo introdotte nel Battesimo. Da Lui, come discepole*



missionarie, siamo mandate a testimoniare “ciò che abbiamo visto e ascoltato” (cf. 1Gv 1,1ss).

L'11 luglio 2023, festa di san Benedetto, patrono d'Europa, l'Assemblea del X Capitolo Generale delle Suore di Gesù di Buon Pastore ha eletto superiora generale per il sessennio 2023-2029 sr. Aminta Sarmiento Puentes. Il tema ispiratore: «*Rallegrate dalla lettura sapienziale del Carisma, diveniamo comunità integrate, missionarie e vocazionali*».

## Suore Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace

«*Sorelle e fratelli, in mezzo ad un popolo che cerca senso, vita e speranza*», il tema che ha guidato il XXI Capitolo Generale delle Suore missionarie dell'Immacolata Regi-



na Pacis, fondato nel 1919 dal beato padre Francesco Pianzola.

Suor Simona Corrado è stata rieletta per un secondo mandato: continuerà dunque a guidare la congregazione fino al 2029; sarà aiutata in questo servizio dalle sorelle Renata De Luca, Paola Barbierato, e da due sorelle di origine africana, Nina Traoré e Nadège Ki. L'avvenuta elezione è stata salutata dai rintocchi a festa delle campane di Casa madre, a Mortara, dove 25 suore elettrici provenienti da Italia, Francia, Brasile, Mali e Burkina Faso, in rappresentanza delle consorelle che oggi sono in tutto un centinaio, erano riunite dal 29 giugno.

## Suore Oblate del Sacro Cuore di Gesù

Fondate nel 1894 dalla beata Maria Teresa Casini (1864-1937), presenti attualmente in Italia, Usa, Brasile, Guinea Bissau, India e Perù, le Suore Oblate del Sacro Cuore di Gesù sono conosciute per il loro carisma di sostegno ai sacerdoti, nell'aspetto mistico-contemplativo: offerta della loro vita oblative per la santità dei sacerdoti e nell'aspetto operativo nelle loro attività pastorali. Durante il loro XVII Capitolo generale, celebrato nel mese di luglio, sul tema «*Fraternità e sororità. Un dono di unità e di sfida oltre ogni frontiera*», hanno eletto suor Marilurde Sousa Ascensão, superiora generale e le sorelle del Consiglio: suor M. Ilva Patrevita, suor M. Joyce Candidi, suor M. Amalia Iannelli, suor M. Biji Babu, suor M. Melania Varraso, suor Evelina de Michele.

## Missionaires Franciscains de Notre Dame

Nate nel 1854 dall'unione di sette istituzioni francescane locali, le Francescane missionarie di Nostra Signora, hanno celebrato, dal 4 al 20 luglio a Parigi, il loro XXIII Capitolo generale. Riportiamo integralmente il documento finale «*FMND consacrata al servizio della vita: comunione, partecipazione, missione*».

«Sotto la guida dello Spirito Santo, che ci parla qui e ora, noi, Francescane Missionarie di Nostra Signora, vogliamo rinnovare e attualizzare il nostro desiderio di camminare insieme “sulle orme di Nostro Signore Gesù Cristo” seguendo l'esempio di Francesco di Assisi. Affermiamo la nostra volontà di continuare a tessere, in sinodalità, la vita della nostra Congregazione.

Ci impegniamo a portare: il filo rosso dell'amore di Dio e del prossimo, senza stancarci di fare il bene; il filo verde dell'ecologia, vivendo il rispetto per la nostra “casa comune”; il filo grigio dell'abnegazione, per ravvivare il dono di Dio; il filo bruno della spiritualità francescana, lasciandoci evangelizzare per evangelizzare; il filo giallo della gioia, che si irradia da una vita nella fedeltà ai nostri impegni; il filo azzurro della fede di Maria, che vive la creatività dello Spirito come forza di rinnovamento e si dona tutta al disegno divino; il filo viola dell'umiltà e del perdono, vincendo il male con il bene; il filo d'arancio della meraviglia e della lode; il filo d'oro della presenza ai poveri, chiunque essi siano; il filo rosa dello sguardo benevolo e della tenerezza; l'arcobaleno di una vita in fraternità interculturale e del carisma vissuto come luogo di comunione e forza per la missione.

Il nostro carisma è ancorato alla spiritualità francescana basata sull'esperienza di Dio di Francesco d'Assisi *Dio Uno e Trino*. Lo Spirito ci precede nella nostra missione. Soprattutto dobbiamo scoprirlo in noi stessi e riconoscere la sua presenza nei valori vissuti nelle diverse culture; amiamo Maria con amore di preferenza, contempliamo la sua “Vergine fatta Chiesa”, vincolo di unità e di comunione, presenza discreta che riunisce e anima (cfr. Cost. Fondamentale)».

Per i prossimi 5 anni la famiglia religiosa sarà guidata dalla portoghese sr. Maria Alcina Alpanse, superiora generale insieme alle sorelle Maria Helena Moreira (portoghese), Yvette Briquet (francese), Sylvia Soamanato (malgascia), Aklile Mengistu (etiopie).





## Suore Terziarie Francescane Elisabettine di Padova

Fondate nel 1828 dalla beata sr. Elisabetta Vendramini, hanno celebrato il loro XXXI Capitolo generale in luglio, ispirate dal Vangelo di Matteo (14,17-18): «*Abbiamo cinque pani e due pesci!*». E Gesù disse «*Portatemeli qui*». *Speranze e fragilità nelle sue mani*. Per il sessennio 2023-2029 sono state elette superiora generale Sr. Maria Fardin, e le sorelle del consiglio: Chiara dalla Costa, Paola Cover, Teresa Wanjiru Kimondo, Liviana Fornasier. Pubblichiamo il messaggio finale del Capitolo:

«Abbiamo posato con timore e con fiducia i nostri pochi pani e pesci nelle mani di Gesù, con il desiderio di vederli da Lui trasformati in nuove possibilità di vita per la famiglia elisabettina. Lo abbiamo contemplato mentre invita i discepoli a condividere la fame con la folla. Come loro incoraggia anche noi a non temere la nostra fame, le nostre fragilità, a farci pane spezzato, moltiplicato e

distribuito così che avvenga davvero il miracolo.

Abbiamo gustato il dialogo e la fraternità tra sorelle di circoscrizioni diverse, parole, gesti e preghiere nelle differenti lingue, espressi nel segno di una ciotola e poche manciate di terra: terra di Italia, Egitto, America latina e Kenya versate nell'unica ciotola offerta al nuovo Governo, custode di diversità e unità, e riconsegnata ad ogni Circoscrizione con l'augurio di far crescere nuovi germogli del *noi elisabettino*.

Con rispetto, con attenzione e con gratitudine abbiamo accolto i desideri di voi sorelle presenti nello Strumento di lavoro, percependo vicina a noi la vostra voce, la vostra vita e le speranze per il futuro, e abbiamo chiesto allo Spirito Santo di farci dono della sua luce e indicarci la direzione da seguire.

Con il cuore riconoscente per la ricchezza di quanto ricevuto e vissuto desideriamo continuare a camminare *insieme* e chiediamo a madre Elisabetta di depositare nel nostro cuore *un amore vitale, operante e diffusivo nei cari prossimi*».

(Le sorelle capitolari, Costabissara, 27 luglio 2023).

## La Xavière, Missionnaire du Christ Jésus

Fondato nel 1921 a Marsiglia (Francia) da Claire Monestès (1880-1939), – educata tra le Dame del Sacro Cuore, e segnata fin dall'infanzia dall'opera missionaria del gesuita san Francesco Saverio, – la Xavière Missionnaire du Christ Jésus ha celebrato il Capitolo generale, lasciandosi guidare dal tema che l'11 luglio è stato approfondito da Nathalie Becquart, xavière, sottosegretario della segreteria generale del Sinodo, e da Giacomo Costa, gesuita, segretario speciale del Sinodo 2021-2024: «*Sguardi della società e della Chiesa oggi: sfide e chiamate per la vita religiosa*». Alla guida dell'istituto sono state elette Laurence Loubières, superiora generale, Sophie Beauchamp, vicaria e le consigliere Anne-Laure Gomas, Christine Magnin e Géraldine Lasserre.

ANNA MARIA GELLINI



## SINODALITÀ NEL QUOTIDIANO

# Vita religiosa uno stile di vita sinodale

*La vita consacrata vuole essere segno e simbolo di ciò che la Chiesa è chiamata ad essere.  
Se la chiamata della Chiesa deve essere sinodale nel suo funzionamento,  
la vita religiosa non può che essere sinodale nella sua struttura e nella sua quotidianità.*



## Introduzione

Il mese prossimo si svolgerà a Roma la fase universale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Questo particolare sinodo convocato da papa Francesco è unico nel suo tema così come nella sua metodologia. È la prima volta che la Chiesa è chiamata a riflettere sulla sua identità e missione e utilizza un metodo orientato al processo che coinvolge l'intera Chiesa dal livello locale a quello universale. Questo sinodo sarà anche il primo ad avere persone non ordinate, comprese le donne, a votare al Sinodo.

Da quando papa Paolo VI ha istituito il Sinodo dei Vescovi nel

1965, abbiamo familiarità con questa parola, «Sinodo». Tuttavia, con papa Francesco, parole come «sinodo», «sinodale» e «sinodalità» sono diventate piuttosto comuni negli ambienti ecclesiali. Egli desidera ardentemente che la Chiesa del terzo millennio sia una Chiesa sinodale.

Essendo al centro della Chiesa, la vita consacrata vuole essere segno e simbolo di ciò che la Chiesa è chiamata ad essere. Se la chiamata della Chiesa deve essere sinodale nel suo funzionamento, la vita religiosa non può che essere sinodale nella sua struttura e nella sua quotidianità. Il presente articolo<sup>1</sup> fa un misurato tentativo di vedere come la vita religiosa sia in realtà uno stile di vita sinodale.

## Un invito a camminare insieme

La parola sinodo deriva dalla parola greca syn-odòs. Significa «insieme in cammino» o una strada percorsa insieme. La vocazione alla vita religiosa è una chiamata a stare con Cristo e a seguirlo sulle orme del proprio fondatore/fondatrice. Crescere in relazione profonda con il Dio trinitario e impegnarsi nella missione di Cristo non è un compito facile. Ecco perché la vita religiosa, iniziata come forma di vita eremitica nel deserto nei primi secoli del cristianesimo, si trasformò presto in uno stile di vita cenobitico con una forte enfasi sulla vita comune. In altre parole, questa forma di vita nella Chiesa, è una chiamata a vivere in-



sieme in comunità, una comunità formata non sulla base del legame di sangue come in una famiglia, ma una famiglia spirituale dove la realtà del battesimo assume una forma concreta. Questa realtà è magnificamente espressa nell'*Instrumentum Laboris* della prossima Assemblea Generale quando dice: «Una Chiesa sinodale si fonda sul riconoscimento di una comune dignità derivante dal Battesimo, che rende quanti lo accolgono figli e figlie di Dio, membri della famiglia di Dio, e quindi fratelli e sorelle in Cristo, abitati dall'unico Spirito e inviati per compiere una missione comune». (n. 20)

Letteralmente ogni istituto o comunità religiosa si fonda su questa chiamata battesimale ricevuta da ciascun membro. Una comunità religiosa, così formata attorno alla consacrazione battesimale di ciascuno, diventa una forma in miniatura della Chiesa sinodale. Una tale comunità, dove membri appartenenti a diverse età, culture, nazionalità, razze, ecc., vivono come sorelle/fratelli, diventa segno di quella realtà che la Chiesa, corpo di Cristo, è chiamata ad accogliere.

In una comunità religiosa ogni membro si impegna a vivere con gli altri membri e a camminare insieme sulla stessa strada dei fratelli/sorelle. Fin dall'inizio la vita religiosa è organizzata in modo tale da sostenersi a vicenda in questo faticoso cammino. Anche in un ordine o monastero contemplativo, non si è soli a rispondere alla propria chiamata ad essere in profonda relazione con Dio e trascorrere la maggior parte del proprio tempo in preghiera, contemplazione, silenzio e solitudine. Anche qui i membri si sostengono a vicenda e camminano insieme verso il loro obiettivo comune. Pertanto, una persona che entra in un determinato istituto religioso, sia esso contemplativo o attivo, è chiamata a camminare insieme ad altri che si sentono chiamati da Cristo allo stesso modo.

## Significato del camminare insieme nella vita religiosa

Come camminano insieme i religiosi? Prima di tutto, camminano



insieme partecipando alla vita e alla missione dell'istituto. Tutti sono responsabili della costruzione delle comunità ovunque si trovino e dell'impegno nei vari ministeri attraverso i quali si realizza il carisma speciale affidato all'istituto. I voti evangelici di povertà, castità e obbedienza che ogni membro professa pubblicamente, li aiuta a camminare insieme. Questo camminare insieme è assicurato seguendo una regola comune e avendo anche una visione comune.

La vita religiosa è strutturata in modo tale da dare a ciascun membro l'opportunità di crescere nella sua relazione con Dio. Ciascuno è responsabile di dedicare tempo sufficiente alla preghiera personale, oltre a partecipare alle preghiere comunitarie del mattino e della sera. I ritiri mensili e i ritiri annuali assicurano che la persona sviluppi un rapporto profondo con Dio. Pregare insieme come comunità fa parte di quel camminare insieme. I membri stanno camminando insieme verso il loro unico obiettivo della realizzazione in Dio.

## Partecipazione alla vita comune

Un altro aspetto importante del camminare insieme è il modo in cui ogni membro partecipa alla vita e alla missione dell'istituto. Nessuno è uno spettatore ma un soggetto attivo. Le decisioni relative alla vita della comunità non sono

prese solo dal leader, ma dall'intera comunità. Queste decisioni vengono prese durante le riunioni comunitarie che si tengono regolarmente. Le assemblee ai capitoli provinciali prendono decisioni che riguardano la vita di una particolare provincia. In modo simile durante un Capitolo generale o un'Assemblea congregazionale i delegati in rappresentanza delle diverse Province/Regioni deliberano sulle proposte fatte dai membri e prendono decisioni per l'intero Istituto. In tutti questi processi decisionali, l'intera appartenenza è coinvolta in un modo o nell'altro.

Un buon numero di istituti religiosi ha fatto del dialogo e del discernimento uno stile di vita. Fanno uso della «conversazione nello Spirito» come metodo per il discernimento e il processo decisionale. In alcuni istituti religiosi lo stesso metodo è noto come «dialogo contemplativo». Alla base di questo metodo di discernimento e presa di decisioni c'è la convinzione che lo Spirito parla a ciascuna persona e per sapere ciò che lo Spirito di Dio sta chiedendo al gruppo in un particolare tempo, è necessario ascoltarsi l'un l'altro e poi arrivare a un consenso. Mentre ognuno ascolta l'altro in uno spirito di ascolto generativo, si è in grado di passare da un egocentrismo ad atteggiamenti consapevoli e maturi di comunione. Parlando di questo metodo, l'*Instrumentum laboris* dice: «Una Chiesa sinodale promuove

il passaggio dall'“io” al “noi”. È uno spazio all'interno del quale risuona una chiamata ad essere membra di un corpo che valorizza la diversità ma è reso uno dallo Spirito». (IL, 25).

## Costruire comunità

Un aspetto importante del camminare insieme nella vita religiosa è formare comunità con gli altri membri dell'istituto. Questo non viene fatto una volta per tutte. Ogni volta che i membri vengono trasferiti da una comunità all'altra, il processo di costruzione o formazione della comunità continua. Spesso questo è un aspetto molto impegnativo per molti. Per formare una comunità è necessario che ogni membro accetti l'altro così com'è. Non è facile diventare una cosa sola nel cuore e nella mente dove i membri sono di diversa personalità, temperamento, età, cultura, nazionalità, razza, titolo di studio, ecc. Formare comunità con altri membri diventa un processo che dura tutta la vita. Oggi sempre più religiosi si rendono conto dell'importanza di costruire comunità perché la comunità non è solo per la missione, ma formare comunità in sé è missione.

Ogni aspetto della vita in comune è importante nella costruzione di una vera comunità religiosa. I membri pregano insieme, lavorano insieme, mangiano insieme, festeggiano insieme e condividono le responsabilità insieme. Ad esempio, consumare i pasti insieme non è solo per soddisfare la propria fame fisica, ma molto di più è un momento per costruire fraternità tra i membri. Allo stesso modo pregare insieme non solo soddisfa il desiderio individuale di nutrimento spirituale, ma aiuta anche a costruire un forte legame tra i membri. Nei momenti di difficoltà, o di dolore personale, i membri trovano conforto e sostegno dalla comunità.

Per una persona che ha lasciato la sua famiglia biologica per rispondere alla chiamata di Dio ad abbracciare un diverso modo di vivere nella Chiesa, la comunità religiosa diventa la sua famiglia, gli altri membri diventano suoi amici e

parenti. I membri sentono un senso di appartenenza a una vera comunità religiosa formata dai membri stessi. Questa formazione di comunità comporta l'accettazione e il riconoscimento incondizionati di ogni membro, il perdono quotidiano e la cura reciproca come sorelle/fratelli. È un percorso quotidiano con altri membri della comunità, a volte molto impegnativo e faticoso. Perciò, formare comunità e vivere in comunità è essere sinodale, è «camminare insieme» con le sue gioie e le sue sfide.

## Insieme in missione

Gesù chiamò i dodici perché stessero con lui e fossero inviati ad annunciare la buona notizia (Mc 3,14). I religiosi sono chiamati non solo a crescere in un rapporto profondo con Gesù, ma anche a continuare la missione che ha affidato ai suoi discepoli. Camminavano con Gesù durante il suo ministero pubblico dove proclamava il regno di Dio, insegnava alle folle usando molte parabole, guariva tutti coloro che venivano da lui e scacciava i demoni da coloro che erano posseduti da spiriti maligni. Seguendo il suo esempio, molte donne e uomini nel corso dei secoli, hanno risposto ai diversi bisogni sociali che si sono trovati intorno. Così, fondatori e fondatrici di vari istituti religiosi hanno risposto ai bisognosi, ai malati, agli emarginati, agli ignoranti, agli analfabeti, agli orfani, agli abbandonati nel loro tempo e luogo. Oggi i loro seguaci continuano lo stesso in diverse parti del mondo.

Ogni istituto religioso ha ricevuto un carisma particolare attraverso i suoi fondatori. I membri dell'istituto ritengono loro responsabilità interpretare e vivere il carisma ovunque si trovino. Ogni istituto religioso esiste dunque per compiere la missione affidatagli dai rispettivi fondatori. Di tanto in tanto i membri dell'istituto reinterpretano il loro carisma per essere attuali nelle diverse culture e tempi. Seguendo il carisma dell'istituto, partecipano all'unica missione di Dio e della Chiesa.

I religiosi compiono la missione

di Gesù attraverso i vari ministeri in cui si impegnano. Ogni membro dell'istituto non svolge una missione o un ministero individuale, ma si impegna come membro dell'istituto. Ad esempio, se un membro della comunità lavora come responsabile di una scuola gestita dall'istituto, svolge il lavoro per conto della comunità o dell'istituto. Così, anche quando i membri sono impegnati in vari ministeri, camminano tutti insieme per compiere la missione loro affidata. La missione non è percepita in termini individuali in nessun momento, ma è compito e responsabilità comunitaria.

Impegnarsi in un particolare ministero dà all'individuo la possibilità di camminare con altri che non sono membri dell'istituto. Ad esempio, un religioso che lavora in una scuola cammina con altri membri del personale, studenti e genitori. Cerca di costruire una comunità in cui tutti si sentano connessi e curati.

## Conclusione

La chiamata di papa Francesco alla Chiesa del terzo millennio ad essere una Chiesa sinodale ha implicazioni per la vita religiosa. È una chiamata ad una verifica della nostra vita di religiosi. Anche se la vita religiosa è strutturata e organizzata per essere sinodale in ogni aspetto della nostra vita, la maggior parte di noi non riesce ad essere sinodale e a vivere la sinodalità. Ci sono singoli membri che non vogliono camminare con gli altri. Molte comunità non sono all'altezza dell'ideale a cui siamo chiamati. Spesso il potere e la politica meschina rovinano il nostro discernimento e il nostro processo decisionale. L'attuale sinodo ci offre un'altra opportunità per convertirci e abbracciare la sinodalità in tutte le aree della nostra vita e diventare un modello da seguire per la Chiesa.

**SHALINI MULACKAL, PBVM**

1. La traduzione del testo originale inglese è di sr. Anna Maria Gellini.



## VITA MONASTICA

# In cammino da 400 anni

*Le Carmelitane di Savona ringraziano Dio per il cammino fatto e sono riconoscenti alla città che le accolse nel 1623 e continua ad ospitarle ed amarle.*

**L**e Carmelitane Scalze del Monastero Santa Teresa celebrano i quattrocento anni della loro presenza a Savona. Il 22 agosto 1623 madre Anna Maria (famiglia Centurione), suor Arcangela di Gesù (famiglia Spinola) e suor Maria Giovanna di Sant'Angelo (famiglia De Ferrari) salparono da Genova su due galee messe a disposizione dal duca di Tursi, accompagnate dal generale dell'ordine carmelitano. A Savona furono accolte trionfalmente ed ebbero come prima dimora quella del nobile Francesco Ferrero. Il loro primo monastero fu costruito nel 1627 vicino all'attuale piazza Aurelio Saffi. Dopo complicate vicende a metà '800 si trasferirono in un nuovo monastero, in cui rimasero fino al 1914, quando per l'ampliamento della ferrovia giunsero in via Firenze, dove si trovano tuttora.

I festeggiamenti, incominciati il 22 agosto, si prolungheranno fino al 2 ottobre, inserendosi in quelli dei centocinquanta anni dalla nascita di santa Teresa di Gesù Bambino.

## La realtà monastica in un mondo inquieto e disorientato

I quattro secoli di cammino delle Carmelitane scalze in Savona sono densi di eventi documentati dall'archivio del monastero. Costante è la stima affettuosa della piccola città ligure, la bellezza della vita fraterna intensa e serena, tutta tesa a favorire la comunione più profonda con Cristo, presente nel suo centro, la celebrazione eucaristica, e presente nella eucaristia che sono le sorelle. Cristo per i cristiani cuore del mondo e della Chiesa universale, amata e servita nel carisma di s. Teresa e nella sua incarnazione nella Chiesa locale:





in essa abbiamo sempre avuto il bene della paternità dei vescovi e una gioiosa fraternità con tanti sacerdoti.

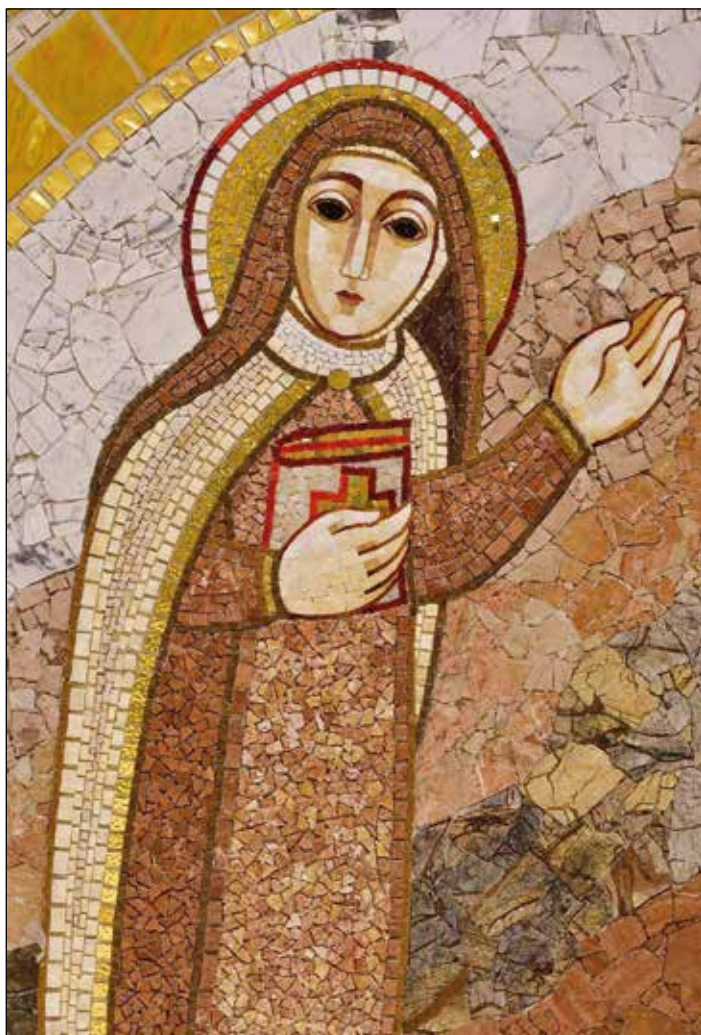
La lunga tradizione di sorelle innamorate di Cristo, nel servizio orante alla Chiesa e all'umanità, soprattutto ai suoi membri più piccoli e poveri, ci sorregge da 400 anni e ci aiuta a tentare di vivere gioiosamente lo spirito evangelico della nostra grande Madre Teresa, di ogni santo del nostro Ordine, da Giovanni della Croce a Teresa di Lisieux, da Elisabetta della Trinità a Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)...

La nostra vita in Cristo è tesa alla comunione totalizzante con lui in una sempre maggiore intelligenza della fede, per vivere e testimoniare Cristo come la nostra autentica dimensione esistenziale. Nell'esercizio mai finito di distacco dall'autoreferenzialità, nella modalità evangelica dei rapporti con le sorelle e con tutti, in una povertà felice che spalanca alla condivisione con i poveri di ogni povertà. La consuetudine con la parola di Dio lentamente ma costantemente opera quella sintesi di tante esperienze umane (eventi della creazione e della storia) che diviene rispetto della vita, dell'ingegno dell'uomo e della donna, di tutte le valenze del creato nella loro esuberante pluriformità. Frequentata assiduamente sulla scia dei nostri santi, la Parola diviene presenza amica, intima a noi più di noi stessi, fonte di pace e di gioia, luce nel mistero che ci avvolge e coinvolge: Dio amore (1 Gv 4,16).

La nostra tensione alla comunione sempre più intima con Cristo conosce notti oscure e albe soleggiate, la festa di essere condotti per valli ridenti e la fatica di scarpinare nel

deserto: è condivisione profonda della fatica di ogni vivente, ma sorretta dalla Presenza sottesa a ogni stagione del cuore. Anche quando per l'immensità del mistero pare inscrutabile, enigmatica.

Può sembrare eccessivo, ma noi sorelle del Carmelo di Savona, come di ogni comunità carmelitana e monastica, ci amiamo profondamente, viviamo insieme un'ascesi felice che non distacca dalla complessità meravigliosa del mondo ma dalla mondanità, è riverbero



dello Spirito che vince la nostra neghittosità, è tensione, nel silenzio e nella solitudine che nutrono la preghiera e la comunione fraterna, a quell'abitare in Cristo che configura a lui. Ogni Carmelo, piccolo collegio di Cristo come lo chiama Teresa, vive nella configurazione a lui la realtà fondante della sua vita e il cuore della fraternità di sorelle.

Senza illusioni: il peccato sta accovacciato alla nostra porta (Gen

4,7), ma per chi è veramente chiamato, la nostra piccola comunità è, come ogni Carmelo e ogni comunità monastica, luogo di conversione, di pace, di gioia.

Figlie della Chiesa come siamo e vogliamo essere nel nostro oggi inquieto e disorientato, nella ricerca ecclesiale di nuove modalità di trasmissione del Vangelo, capaci di cogliere e aiutare le crisi di persone coinvolte in un cambio radicale di civiltà, siamo consapevoli che la tradizione della Chiesa cresce in

essa e con essa. Perciò sulle orme dei padri del deserto, dei Padri della Chiesa e dei padri del Carmelo, ma anche in ascolto della polifonia di voci di tanti santi e uomini retti, profeti e anticipatori di grazia nella Chiesa, cerchiamo di vivere in una disposizione sempre nuova di carità. Aperse alla comprensione e alla misericordia verso tutti, nell'attenzione al divenire della storia, alle scoperte della scienza, e sempre animate da quella salutare inquietudine del cuore che anela alla pienezza della verità che è insieme bontà e bellezza. E cerca di scorgerla anche in chi è diverso da noi, unito solo dall'appartenenza alla comune civiltà degli uomini.

Vorremmo essere per tutti annuncio di risurrezione e di speranza.

L'apparente inutilità della nostra vita non ci inquieta, sappiamo che il seme più invisibile può, crescendo, diventare dirompente: la grazia agisce nelle coscienze con le modalità più nascoste e impensate. Nel nostro piccolo spazio vogliamo contribuire a operare per i processi profondi e segreti che parlano all'«uomo nascosto nel cuore» (1Pt 3,4) e lievitano ogni cammino umano.



# Identità carismatiche più dinamiche e più nomadi

*La vita religiosa è chiamata a ricercare una «identità in progresso».*

*Le istituzioni religiose sono umane, storiche, in divenire: dunque non vanno assolutizzate.*



Veniamo dal tempo in cui si pensava che la vita religiosa, essendo un evento di grazia spirituale, prescindesse da considerazioni che non fossero teologiche, ma invece, essendo anche struttura, in quanto tale gode e soffre di tutte le dinamiche antropologiche e sociologiche del farsi della realtà. Ne consegue che anche i modelli culturali con cui interpretiamo la realtà sociale della vita religiosa, sono costantemente soggetti al processo evolutivo, che richiama l'attenzione al fatto che la creazione non è ancora finita, ma sta continuando il suo processo.

Dunque mai come oggi le forme organizzative di convivenza che la

vita religiosa fin qui si è data, sono sollecitate da profonde trasformazioni, oggi attardate dal non averne per troppo tempo ammesso la crescente precarietà, preferendo l'ostentazione della plurisecolare immutabilità, della quale oggi le nuove generazioni ci stanno presentando il conto con lo starne al largo.

## Vita evangelica «in divenire» per essere generativa

Già Charles De Foucauld (inizi del '900) ebbe a dire che la vita religiosa, per essere fruttuosamente ricercata, avrebbe dovuto prende-

re una nuova direzione<sup>1</sup>, intendendo dire che per essere generativa non può essere nostalgica, non solo perché la nostalgia ha come effetto l'allontanamento dei giovani, ma perché «la vita adulta più sfiorita è quella che realizza soltanto i progetti della propria giovinezza»<sup>2</sup>.

Della necessità di cambiare, ne era convinto Giovanni XXIII il quale ebbe a dire: «possibile che non ci si accorga che nella Chiesa e nel mondo qualcosa deve pur cambiare? Con questo dire il papa intendeva mettere in luce che oggi la vita religiosa non ha altra possibilità che scegliere nuovi approdi.



Ora è papa Francesco a dire che la vita religiosa è chiamata a ricercare una «*identità in progresso*». Con l'invitare a perseguire questa nuova identità, non allude soltanto alla necessità di superare espressioni, pensieri e atteggiamenti obsoleti, ma anche al dover porre mano a tutto il sistema culturale che l'ha finora caratterizzata, per riformularlo a misura di una società ora completamente diversa, essendo lo stesso suo tessuto culturale a essere sentito fragile e smagliato. C'è dunque in questo l'invito a rinunciare ad appellarci a una presunta identità intangibile, perché le istituzioni religiose sono umane, storiche, in divenire: dunque non vanno assolutizzate.

### Consapevolezza di un mondo in continuo cambiamento

Non basta sapere che il mondo è cambiato, bisogna anche credere che continuamente cambierà.

Ma la difficoltà per la vita religiosa, come per la Chiesa, è data dall'essere erede di quel tempo in cui la formulazione di una data verità si possedeva e conservava tale e quale una volta per sempre, mentre ora la si deve cercare tra le pieghe del tempo che impone di ripensarsi daccapo e in radice. Ne era convinto anche Benedetto XVI il quale, nella Pentecoste del 2005, rivolgendosi agli aderenti ai nuovi cammini di vita evangelica, disse

di intravedere l'elemento di merito nell'essere «*discepoli in questo nostro tempo*», intendendo così dire che l'efficacia dell'annuncio sta proprio nella capacità di misurarsi con gli attuali paradigmi, per il motivo che le risposte del Signore sono sempre all'interno di un «oggi», e per questo capaci di «mostrare quanto viva sia oggi l'azione dello Spirito Santo nel popolo di Dio»<sup>3</sup>.

Disse il teologo Carlo Molari: «*noi siamo tempo, e il tempo non è semplicemente lo spazio del nostro operare, ma è l'ambito del nostro divenire*»<sup>4</sup>, per cui «*possiamo (dobbiamo) attenderci forme nuove di fraternità, di giustizia, di organizzazione sociale, perché a queste corrispondono delle qualità spirituali che ancora non sono sorte ma che stanno sviluppandosi*».

### Solo l'apertura al cambiamento può essere feconda

«Ma finora alla vita religiosa sono stati produttivi solo gli sforzi di non cambiare»

È questa l'amara constatazione di un gruppo di giovani religiosi/e del nord-est d'Italia, che con questa espressione hanno inteso mettere in luce che l'istituzione per sua natura è custode di prassi standardizzate negli anni, che hanno fatto perdere la capacità di pensare in modo alternativo, finendo con l'essere portatori e custodi di un patrimonio di pensiero irretito in un universo culturale di altri tempi perché caricato di propri principi, norme, sistemi di vita che non vanno al passo della storia, finendo con il portarsi ad essere più attenta all'ortodossia formale che a quella evangelica. Ed è così che l'irrigidimento dogmatico su cui si è costruita disomogenea rispetto alla società, l'ha resa incapace di suscitare nelle nuove generazioni il desiderio di essa. Da qui gli affanni di questi decenni, nonostante l'evidenza che la dimensione generativa le stesse venendo meno. È avvenuto che anziché portarsi a itinerari ri-fondativi, ha preferito le scelte agite in nome della paura di perdere ciò

che le rimaneva, senza prendere sul serio il fatto che il suo patrimonio di sapienza stava bloccandosi in un modello di società che non c'è più, e su dei comportamenti che oggi faticano ad esprimere un valore. Nonostante la consapevolezza di ciò, si ha ora la sensazione che la preoccupazione dei Capitoli e Assemblies, anziché essere quella di ri-organizzare il «messaggio» della vita religiosa, si accontentino di accudire l'ultima stagione di comunità e province. Non può allora stupire se l'esito di questi ultimi sessant'anni non è quello della ripresa della fiducia, della speranza, del coraggio, a motivo – è detto nel documento *Scrutate* – del non essersi impegnati a «destabilizzare modelli e stili ripetuti nel tempo, incapaci di interloquire, come testimonianza evangelica con le nuove sfide e le nuove opportunità»<sup>5</sup>.

### Attivare processi di corresponsabilità

Motivo di ritardo, è l'irrisolto dilemma tra Chiesa gerarchica e «*Popolo di Dio*».

È stato questo il punto che il cardinale di Chicago J. Bernardin, dopo il Concilio, vedeva come non più differibile per la Chiesa in tutte le sue espressioni.

Per contribuire alla soluzione di questo problema si dovrebbe partire dal pensare che se oggi l'agire democratico conviene alle società umane, perché non potrebbe essere di aiuto anche alla Chiesa? Sarebbe dunque fruttuoso prendere in considerazione il pensiero sociale contemporaneo non per conformare il pensare della Chiesa a quello della società civile, ma per discernere in che modo l'agire democratico possa servire alla Chiesa nel far accadere cose nuove, attivando processi di corresponsabilità sui problemi di tutti. È il corso della storia che ha fatto vedere che l'agire collettivo è strategicamente più performante; infatti i grandi movimenti di sviluppo sociale sono nati dalla base della società civile, come ad esempio il movimento dei diritti dei lavoratori, quello ecologico, pacifista, la difesa dell'uguaglianza tra uomo



e donna: nessuna di queste imprese ha avuto l'impulso iniziale dai vari poteri in campo, ma da uomini e donne della base.

È certamente critico il termine *democrazia* preso nel senso etimologico di dominio, signoria, supremazia: termini equivoci da qualsiasi parte stiano, ma la Chiesa non può prescindere dal pensare come si possa esercitare l'autorità ecclesiale nel contesto di una società democratica qual è l'attuale, e come sia possibile raccordare il mondo della libertà personale con quello fortemente gerarchico della vita religiosa.

In ogni caso nel pensare alla soluzione di questa questione non si può prescindere dal fatto che è stato proprio Cristo colui che ha posto il principio di una nuova società a fondamento della sua Chiesa (cf. Mt 23,1-12).

## Molteplici vie e forme dalla vita battesimale alla sequela

La vita religiosa ha ora da confrontarsi con vari altri percorsi di accesso alla vita evangelica.

Uno dei motivi per cui stiamo assistendo al declino di uno spazio che delimitava l'esperienza discepolare del passato, è dovuto anche al fatto che attualmente la situazione di un mondo interdependente, sollecita la ridefinizione di tante figure storico-culturali, spingendo a una «visione» che non riduca tutto al mondo attorno a sé, in contrasto con la cultura sociale e giuridica moderna, ma faccia intravedere qualcosa di cui valga la pena avvalersi.

Oggi, in particolare, in riferimento alla vita religiosa, non è più possibile non essere rispettosi delle diverse misure vocazionali delle persone, con il ridurre le diversità ad un'unica misura. A proposito di ciò, p. Gabriele Ferrari, già padre generale dei Saveriani, riporta il dire di L. Bruni, il quale grazie alla sua conoscenza del mondo dei consacrati, si dichiara convinto che «qualsiasi futuro dell'esperienza spirituale religiosa non può oggi fare a meno di ripartire da una

*profonda riflessione, onesta e radicale, sulla comunità, con il coraggio di spingerla fino alle sue estreme conseguenze*». La motivazione che p. Gabriele riportava, è che «*la comunione intesa come riflesso della Trinità, come fraternità e collegamento vitale e affettivo fra i membri della comunità, è più importante della vita comune intesa come convivenza sotto lo stesso tetto. Da qui la necessità di uscire dai consueti discorsi sulla comunità che spesso rischiano di cadere nel legalismo o, anche peggio, in un fondamentalismo paralizzante*».

Come reazione all'immobilismo in questo settore, a circa metà del '900, hanno preso l'avvio nuove forme di vita discepolare, nate da laici e laiche che ponendosi la domanda dello scriba circa che cosa fare per avere più vita, hanno intravisto la risposta all'interno dei nuovi orizzonti ecclesologici e sociologici che vedevano protagonista la laicità, la cui forza è stata anche nel saper rispondere a quelle domande cui la vita religiosa non aveva dato ascolto perché soddisfatta del proprio arcaico repertorio di risposte.

Da qui il sorgere di percorsi discepolari con configurazioni evangeliche più ampie e coinvolgenti, riponendo il bello e il buono della «sequela» non nell'appartenenza a mondi sacrali totalizzanti, ma nella trasparenza della «vita battesimale», l'unica in grado di inserire la vita delle persone nel dinamismo del disegno di Dio, in forza del quale, tutti, con pari dignità, partecipano, in forme diverse, del sacerdozio, della profezia e della regalità del Signore.

RINO COZZA CSI

1. De Foucauld, *La forza dei legami* 97.
2. Luigi Bruni, *Elogio dell'auto sovversione*, Città Nuova Roma 2017, p. 85.
3. Benedetto XVI al IV Cov. Naz. Ecclesiale di Verona, 16-20 ottobre 2006.
4. C. Molari, *Il cammino spirituale del cristiano* Gabrielli, 2020, p. 422.
5. CIVCSVA, *Scrutate*, Ed. Vaticana 2014, n. 5.



# Il dono del perdono

*La dottrina del Cristo esige che noi perdoniamo anche le ingiurie  
e il precetto dell'amore si estende a tutti i nemici<sup>1</sup>.*



**P**rima del male c'è il bene e dopo il male c'è ancora il bene. È stato detto: il male è radicale, ma il bene è originario. Anche il male più assurdo e crudele non può soffocare la speranza nel futuro, quello che l'uomo immagina impregnato di bontà e di giustizia. Eppure, il suo accadere – immersi come siamo nel mare colosso della malvagità – non è pensabile se non attraversando lo stretto passaggio del perdono, ossia di quell'atteggiamento di dono straordinario e imprevedibile che l'offeso offre in risposta a un'ingiuria senza chiedere alcunché in cambio. Chi perdona straccia il colpevole dalla sua colpa, ripensa a se stesso non più come vittima, ma come persona elevata al di sopra dell'offesa, che invece di desidera-

re il male del proprio nemico, gli riconosce lucidamente la capacità di ricominciare da capo, iniziando appunto con il non inchiodarlo al proprio limite. Perdonare il male ricevuto significa allora riconoscere che l'uomo è sempre più grande delle sue azioni e, insieme, è superiore anche alla più terribile delle offese. E non per dimostrare forza di carattere o per riportare vittoria sul nemico o per condotta stoica, secondo l'ammonimento di Seneca, per il quale «il savio è superiore all'ingiuria», ma per seguire il comandamento evangelico. Il perdono supera la regola d'oro del «fai agli altri ciò che vorresti fatto a te», vale a dire l'ideale occidentale della giustizia distributiva, fondata sulla reciprocità e sull'uguaglianza. «Amate i nemici, fate

del bene a quelli che vi odiano» (Lc 6,27) chiama in causa, sul modello delle parole e dell'esistenza di Gesù, la logica paradossale del dono e della sovrabbondanza.

ANGELA LISCHETTI

1. Marco Vergottini (a cura di), *Perle del Concilio dal tesoro del Vaticano II*, EDB50°, Bologna 2012, p. 217.



# Taizé da frère Alois a frère Matthew

*In conformità alla regola di Taizé secondo la quale il priore della comunità designa un frère per assicurare una continuità dopo di lui, frère Alois<sup>1</sup>, che ha proceduto alla consultazione di tutti i fratelli, trasmetterà quest'anno il proprio incarico di priore a frère Matthew<sup>2</sup>, di nazionalità britannica e di confessione anglicana.*

*Il cambio di priore avverrà la prima domenica di avvento, il 3 dicembre 2023.*



**F**rère Alois spiega: «Diciotto anni dopo essere succeduto a frère Roger, mentre il mondo e la Chiesa sono cambiati così tanto in questi due ultimi decenni, ho sentito essere giunto il momento che un fratello, arrivato dopo me nella nostra comunità, rilevi il mio incarico di responsabile. Nella visione familiare della nostra vita comune, il ministero di priore non comporta né limiti di età, né limiti di durata predeterminati. Ma mi sono detto: spetta a me passare il testimone quando ho la possibilità di preparare questo

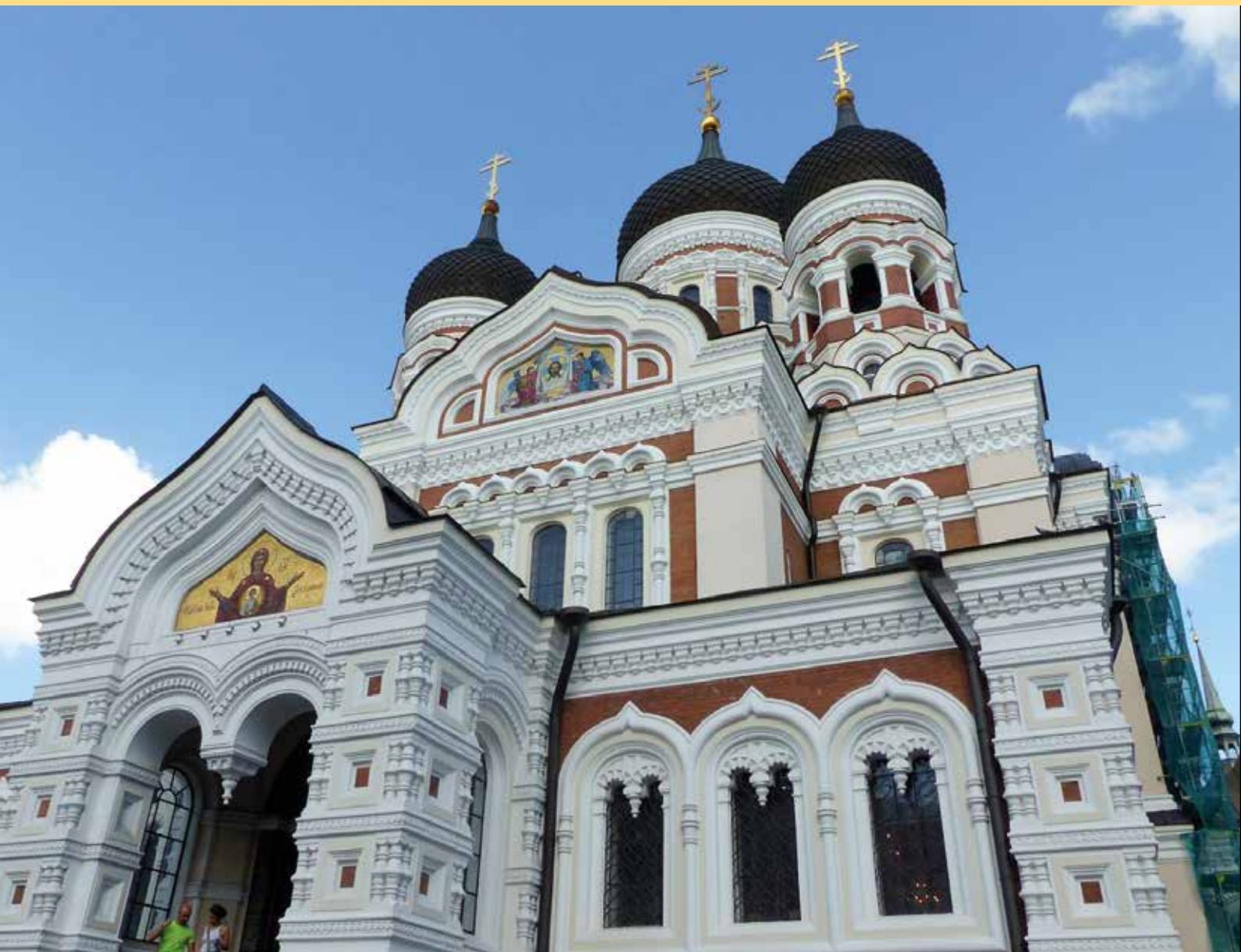
passaggio senza essere pressato da una necessità impellente. Questi due ultimi anni, ho consultato tutti i miei fratelli, abbiamo pregato, riflettuto. E la mia scelta è caduta su frère Matthew che ho designato come nuovo priore. Egli ha tutta la mia fiducia per assicurare una continuità e prendere le iniziative appropriate per stimolare la nostra comunità a essere, secondo l'intuizione del fondatore, una piccola 'parabola di comunione'».

1. Frère Alois (Alois Loeser) è nato l'11 giugno 1954 a Ehingen am Ries, in Germania, di confessione cattolica, è entrato nella comunità di Taizé il 1 novembre 1974. È priore dalla morte di frère Roger, il 16 agosto 2005.
2. Frère Matthew (Andrew Thorpe) è nato il 10 maggio 1965 a Pudsey (Regno Unito), di confessione anglicana, è entrato nella comunità di Taizé il 10 novembre 1986.

ASSEMBLEA KEK A TALLINN

# Il ruolo delle Chiese e della profezia

*Si è chiusa il 20 giugno scorso l'assise della Conferenza delle Chiese europee.*



**Q**uattro importanti relazioni hanno fatto respirare l'Assemblea della Conferenza delle Chiese europee (Tallinn, 15-20 giugno), aprendola ad analisi e pensieri nuovi e al coraggio di mettersi in gioco come comunione di Chiese, insieme.

C'era il bisogno di non fermarsi solo alle questioni dei limiti di bilancio che rischiano di far prendere delle decisioni al ribasso, o ai

cambiamenti di statuto, che pure sono essenziali per far procedere in modo sempre più trasparente e democratico l'agire collettivo. Tra l'altro proprio il lavoro sullo statuto ha permesso di ripensare gli equilibri regionali dei consiglieri possibili nel Governing Board, e di passare da nessuna rappresentanza per il Sud Europa in tale organismo a due presenze: il pastore italiano battista Simone

De Giuseppe e la francese Claire des Mesnards, pastora della Chiesa protestante unita di Francia. A loro, al nuovo presidente, l'arcivescovo Nikitas, del Patriarcato ecumenico, e in particolare ai e alle giovani entrate nel Governing Board, facciamo i migliori auguri perché lo Spirito di Dio che ha soffiato in questa Assemblea li accompagni con la sua capacità di scompigliare le carte.





## Capacità critica e profetica

Quattro relazioni, dunque: una sulla politica in questa parte d'Europa e sulla nonviolenza come strumento democratico (offerta dalla politica dissidente bielorusa Svitlana Tikhonovskaya che vive in esilio, mentre il marito è in prigione); una di analisi sociologica da parte del prof. Hartmut Rosa; due più interne alle Chiese ma di grande importanza. L'arcivescovo anglicano Rowan Williams e il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo. Lo sguardo esterno è apparso più benevolo di quello interno, quest'ultimo mosso da una grande capacità profetica e critica. La dissidente bielorusa ha messo in luce come persino la dimensione della «fraternità» possa essere piegata a una ideologia di violenta annessione, e ha invitato le Chiese a riaffermare il senso dei loro valori, a dire la verità di fronte a dittature come quella russa, e ad affiancare all'impegno per la libertà dei detenuti politici la preghiera per i diritti umani.

Il sociologo Hartmut Rosa ha messo in evidenza come esistano due possibili modi di essere Europa,

quello sostenuto dal mercato che è competitivo e aggressivo verso il pianeta, e si alimenta di violenza, e quello che si può trovare per esempio nelle Chiese: mettersi in ascolto di una voce altra, di Dio o della natura che ci è compagna, lasciare che altre voci facciano risonanza con la nostra e lasciarci così trasformare nell'incontro autentico con l'altro. Certo la descrizione delle Chiese come luoghi del silenzio, dell'ascolto e della contemplazione di una risonanza che trasforma, non coincide esattamente con l'immagine e la realtà della Chiesa che ne abbiamo noi: luoghi di potere, che spesso hanno la presunzione di conoscere già la verità di tutto e di volerla imporre. Perciò in uno dei documenti finali si scrive come vorremmo essere: una Chiesa «immaginativa e coraggiosa; aperta, non arrogante; capace di ascoltare, non solo di parlare; fiduciosa, non ansiosa; piena di speranza, non di ingenuo ottimismo».

I discorsi di Rowan Williams e del patriarca Bartolomeo sono scesi più nel dettaglio sulla nostra vocazione di Chiese chiamate alla speranza e alla giustizia. In particolare, il patriarca ha denunciato quell'ecumenismo dei cosiddetti

valori cristiani che, volendo imporre una sola morale, diventa divisivo ed escludente. Bartolomeo ha invitato le Chiese a diventare capaci di sostenere il conflitto e il gioco delle differenze, perché è lì lo spazio della Chiesa, corpo di Cristo.

L'ultimo giorno sono stati discussi e adottati dall'Assemblea quattro documenti piccoli nella forma ma di grande spessore. Due sui cambiamenti climatici e sulla giustizia ambientale, sostenuti e voluti fortemente dai e dalle giovani presenti. Uno sulle migrazioni e i confini violenti dell'Europa, non solo nel Mediterraneo ma anche nella rotta balcanica, con l'invito alle Chiese membri della KEK, di celebrare un culto dedicato a questo tema domenica 25 giugno. Infine, uno sulla guerra ucraina, che dà sostegno a quanti si stanno spendendo per la verità sulla guerra e per tessere quelle reti che renderanno la pace e la riconciliazione possibile. Immaginare il futuro e costruirlo, alla luce della promessa di Dio, questa è la vocazione che le Chiese stanno accettando, con umiltà e coraggio.

**LETIZIA TOMASSONE**  
chiesavaldese.org

GIOVANI DI FRONTE ALLA REALTÀ

# «Se il Signore è con noi...»

*Gedeone e Salomone: la sincerità e l'audacia dei giovani.*



**P**apa Francesco in *Christus Vivit* fa riferimento ad altri due giovani del Primo Testamento: Gedeone e Salomone. Circa la figura di Gedeone, il papa sottolinea la sua sincerità: «in Gedeone riconosciamo la sincerità dei giovani, che non hanno l'abitudine di addolcire la realtà» (CV 7). Di Salomone invece il Santo Padre prende in considerazione la preghiera: «Salomone, quando doveva succedere a suo padre, si sentì perduto e disse a Dio: «Io sono solo un ragazzo; non so come regalarmi» (1Re 3,7). Tuttavia, l'audacia della giovinezza lo spinse a chiedere a Dio la saggezza e si dedicò alla sua missione» (CV 10). Si tratta di due aspetti molto importanti nella vita di un giovane, che non possono non rientrare nel discernimento vocazionale. Infatti il cammino di discernimento non può non tener conto delle caratteristiche che non possono mancare nella vita di un giovane, che vive conformemente alla sua età la sua fede e il rapporto con Dio.

## «Voi non avete ascoltato la mia voce»

È importante collocare sempre una storia di vocazione nel suo contesto. Infatti ogni vocazione non è mai «disincarnata», ma si situa sempre in una storia più grande. Quando Dio chiama, non chiama solamente per il bene del chiamato, ma anche per essere una benedizione per tutti. Il tempo in cui Gedeone viene chiamato, così come ci racconta il libro dei Giudici, è un tempo di grande oppressione per Israele: il popolo è oppresso dai Madianiti (cf. Gdc 6,1-6). Il testo afferma che «Israele fu ridotto in grande miseria a causa di Madian e gli israeliti gridarono al Signore» (Gdc 6,6). Questa situazione prodotta da un nemico esterno, che toglie al popolo ogni mezzo di sussistenza e devasta i suoi raccolti, è il contesto della chiamata di Gedeone.

Il contesto storico di questo racconto di vocazione rivela due aspetti che potremmo sottolineare. Il pri-

mo riguarda l'infedeltà del popolo. La situazione di miseria del popolo secondo il racconto dipende dalla sua infedeltà: «gli israeliti fecero ciò che è male agli occhi di Dio» (Gdc 6,1). Si parla inoltre di un profeta inviato da Dio per richiamare il popolo dal suo peccato (cf. Gdc 6,10). Ma anche di fronte all'inviato di Dio gli israeliti non ascoltano la sua voce (Gdc 6,10). C'è quindi una situazione di allontanamento da Dio che porta alla miseria e al dolore. Qui si parla di un nemico che distrugge e deruba, di mancanza di cose materiali, ma noi potremmo pensare anche alla mancanza da un altro punto di vista. Potremmo infatti pensare a quella «povertà» spirituale, quella miseria, alla quale conduce il peccato, l'infedeltà al Signore. Ogni vocazione è una risposta di Dio a questa miseria che deriva dall'allontanamento da lui. Dio chiama non solo per il chiamato, ma anche per il bene di tutti, per richiamare alla fedeltà, per salvare dalla miseria spirituale. Il popolo



non ha cibo, perché non ascolta la parola del profeta. Sembra quasi un rimando al Deuteronomio: «l'uomo non vive soltanto di pane, ma l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore» (Dt 8,3).

C'è poi un secondo aspetto. C'è un grido che sale a Dio dal popolo oppresso: «Israele fu ridotto in grande miseria a causa di Madian e gli israeliti gridarono al Signore» (Gdc 6,6-7). Il popolo che sperimenta la mancanza e la fame grida a Dio, lo invoca. Sia che si tratti di una miseria materiale, sia che ci si riferisca ad una fame spirituale, c'è una preghiera che sale a Dio per essere liberati. Potremmo dire che la preghiera è il contesto della vocazione di Gedeone, il grido del popolo che sale a Dio. La vocazione di un uomo è la risposta di Dio alla preghiera del popolo. Qui potremmo vedere l'importanza della preghiera della comunità per la vocazione dei singoli. La vocazione del singolo non è mai un affare privato, è il frutto della preghiera della comunità che chiede al Signore di essere liberata dalla sua miseria e dalla sua situazione di oppressione.

## «Il Signore è con te»

In questa situazione del popolo si colloca la chiamata di Gedeone (Gdc 6,11-24). L'angelo del Signore, colui che porta la parola di Dio, si accosta a Gedeone, si fa presente nella sua vita, in un momento ordinario: sta battendo il grano, cercando di sottrarlo ai madianiti. In qualche modo Gedeone è già impegnato nella lotta contro il nemico. Quindi la chiamata di Dio raggiunge un uomo che è già incamminato a compiere ciò che dovrà fare una volta chiamato dal Signore. La differenza tra prima e dopo la chiamata di Dio sta nel fatto che prima Gedeone combatte i madianiti per sé, mentre dopo lo farà per sé e anche per il popolo in nome di Dio. È questo il frutto della chiamata di Dio: decentra la nostra vita dall'essere vissuta «per noi», al divenire vita spesa «per gli altri».

Poi c'è la chiamata dell'angelo: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!» (Gdc 6,12). L'angelo è un

«mediatore» della parola di Dio. L'angelo usa l'espressione tipica delle vocazioni nella Bibbia: «il Signore è con te!». Tuttavia forse in questo caso il messaggero divino sbaglia un po' il tiro. Come dire ad un giovane uomo che sta cercando di sottrarre un po' di grano a degli oppressori, che sta incontrando grandi difficoltà, che il Signore è con lui. Sembra un intervento un po' stereotipato, tratto da un «manuale» di discernimento vocazionale. Che spiegazione dare?

In questo caso l'angelo potrebbe rappresentare le mediazioni umane di Dio nel far giungere la sua parola a coloro che egli chiama. L'intervento dell'angelo infatti assomiglia a tanti nostri interventi «vocazionali», fatti con le migliori intenzioni, ma un po' semplicistici, un po' disincarnati e distanti dalla vita. Potremmo dire che si tratta di un angelo un po' «sprovvéduto», del quale tuttavia il Signore si serve per far giungere la sua chiamata a Gedeone. Questo angelo sprovvéduto potrebbe rappresentare le mediazioni umane di cui Dio si serve, con la loro debolezza e i loro limiti, per far giungere a qualcuno la sua chiamata.

Tuttavia l'angelo potrebbe anche essere Gedeone stesso che comprende in quel modo la chiamata di Dio. La parola di Dio infatti spesso deve fare i conti anche con le nostre precomprensioni, con i nostri pregiudizi su Dio e sulla vocazione. La parola che Dio rivolge alla nostra vita è sempre da discernere e

nel discernimento entrano in gioco le nostre paure, le nostre precomprensioni, le nostre resistenze. È normale che questo avvenga e occorre sempre tenerne conto nel processo di discernimento vocazionale.

Un altro aspetto significativo del contesto della chiamata di Gedeone è che la parola di Dio lo raggiunge nel quotidiano, mentre sta svolgendo un lavoro normale e in un contesto profano. È una caratteristica tipica di molti racconti di vocazione nella Bibbia: Dio non chiama solo o principalmente in luoghi «sacri», ma nella vita quotidiana, nell'impegno e nelle fatiche di ogni giorno. Dio chiama il giovane nel suo impegno, nei suoi doni, nelle sue passioni, nei suoi ideali di libertà e di riscatto, nel suo studio. È ciò che accadrà anche sulle rive del lago di Galilea quando Gesù chiamerà dei pescatori, intenti al loro lavoro, a diventare pescatori di uomini (cf. Mc 1,17). Dio non ti chiama nonostante i tuoi desideri, i tuoi doni, le tue paure, le tue passioni, i tuoi ideali... ti chiama in essi.

Anche in questo caso quel grano che Gedeone sta battendo può essere materiale, ma può indicare anche qualcosa di spirituale. Gedeone sta cercando con fatica, con paura, di mettere da parte un po' di alimento spirituale per la sua vita con le proprie forze. Egli sta agendo di sua iniziativa, cercando di fare il meglio che può ma con le sole sue forze e con la propria forza di volontà. Prima della chiamata di Dio, Gedeone non solo lavora per





se stesso, ma fa riferimento unicamente a se stesso. L'immagine ci potrebbe rimandare alla pesca miracolosa legata alla vocazione dei primi discepoli in Luca: quando i pescatori lavorano di loro iniziativa non prendono nulla, quando gettano le reti sulla parola di Gesù le loro reti si riempiono. Afferma Pietro: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,5). L'esperienza della vocazione ci dice che il «fai da te» non funziona, non porta frutti. Solo quando facciamo qualcosa come risposta alla chiamata di Dio arrivano frutti di libertà, arriva nutrimento spirituale, le nostre reti si riempiono.

### «Se il Signore è con noi...»

All'angelo «sprovvuto» Gedeone risponde, come deve rispondere un giovane: in modo sincero e schietto. Egli ribatte all'angelo: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: "Il Signore non ci ha fatto forse salire dall'Egitto?". Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian» (Gdc 6,13). Gedeone non si accontenta di risposte da «catechismo», di frasi fatte anche se «formalmente» vere. Egli vuole capire,

non può accontentarsi di frasi a suo avviso «banali» e non comprovate dai fatti. Spesso accade anche a noi ciò che accade all'angelo quando pensiamo di dover dare troppe risposte e certezze ai giovani: veniamo un po' spiazzati dalle loro domande schiette.

Gedeone chiede all'angelo spiegazioni: come mai, se il Signore è con noi, ci capitano tutte queste sventure? È come se Gedeone dicesse all'angelo: «come posso vedere nella storia la verità di ciò che mi stai dicendo? Si racconta che Dio ha liberato Israele dall'Egitto, come mai ora non salva noi e non continua a mostrarsi come nostro liberatore?». In fondo la contro domanda di Gedeone potrebbe essere letta così: «come mai la storia di salvezza che si narra, non continua nella mia vita? Perché la mia vita non è una storia di salvezza?».

La vocazione di Gedeone ci mette in guardia: non meravigliamoci della sincerità e della schiettezza dei giovani. Dio non si meraviglia della risposta del giovane. Anzi entra in dialogo con lui, si lascia provocare. Se la prima parola dell'angelo potrebbe rappresentare i nostri goffi tentativi di ripetere frasi fatte, di dare rassicuranti riposte a chi è in ricerca vocazionale, la continuazione del dialogo tra l'angelo e Gedeone ci dice che è nel confronto sincero e aperto che si può trova-

re insieme la volontà di Dio, la sua Parola per la nostra vita. È significativo che il secondo intervento non sia più dell'angelo, ma del Signore in persona (cf. Gdc 6,14).

Il dialogo continua con un nuovo intervento, come abbiamo detto, questa volta di Dio in persona: «Va' con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?» (Gdc 6,14). Qui troviamo tre aspetti fondamentali della vocazione e quindi anche del discernimento vocazionale. È Dio che parla, non più «un angelo sprovvuto» e i nostri pregiudizi. Innanzitutto il Signore dice a Gedeone di andare «con la sua forza», lo invita a mettere in campo la sua forza giovanile, a mettere a frutto i suoi desideri, le sue aspirazioni, la sua ricerca di giustizia e di libertà. Dio non chiede a Gedeone di rinunciare a se stesso e a ciò a cui il suo cuore aspira, ma di mettere tutto questo a sua disposizione e a servizio del popolo. È un primo aspetto molto importante: essere chiamati da Dio non significa sacrificare la parte più vera e autentica di noi stessi, ma anzi di scoprirla, di riconoscerla e di farla fruttificare. In secondo luogo il Signore chiede a Gedeone di salvare Israele dalla mano dei madianiti, cioè di mettere la sua forza a servizio di tutti e di usarla non più unicamente per se stesso. Come dicevamo, è il cambia-



mento di prospettiva della vocazione: passare dal vivere per se stessi, a spendere la propria esistenza per gli altri, dall'egoismo al dono. La chiamata di Dio richiede sempre uno spostamento da una vita «per me», ad una vita «per gli altri». Questo è un passaggio fondamentale che rende il chiamato «simile» a Dio. Questa infatti è la vita di Dio, che si è rivelata pienamente in Cristo Gesù! Dio non vive per se stesso, vive per gli altri. Infine, dalle parole del Signore emerge un'altra caratteristica della vocazione. Dio dice a Gedeone: «non ti mando forse io?». Gedeone deve andare con la sua forza, lo deve fare per tutto il popolo e non solo per se stesso, ma deve anche essere consapevole di non agire a titolo personale, ma perché mandato dal Signore. Prima della chiamata di Dio, Gedeone agiva per iniziativa personale, come sforzo della sua volontà, suo impegno; ora egli agisce sulla parola di Dio che lo chiama e lo manda. È una differenza fondamentale. Infatti solo ciò che facciamo «sulla parola di Dio» è fecondo e porta vita.

### «Io sono il più piccolo»

Dopo queste parole del Signore, che tracciano il vero volto della vocazione, troviamo un'obiezione di Gedeone, elemento fondamentale di ogni vera vocazione: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre» (Gdc 6,15). L'obiezione di Gedeone riguarda le sue forze. Dio lo ha chiamato «uomo forte e valoroso», gli ha chiesto di mettere a sua disposizione la sua forza, ma Gedeone tutta questa forza non la vede. Egli afferma di essere il più piccolo della più povera famiglia della tribù di Manasse. Gedeone ha da ridire circa le sue capacità e la sua forza, si sente inadeguato per il compito assegnatogli dal Signore. Egli, come Geremia, come Mosè, come anche Maria nell'annunciazione, incentra la sua obiezione sulle sue forze, sulle sue possibilità. L'o-

biezione del chiamato in un primo tempo è tutta incentrata su di lui.

Ma Dio risponde spostando il suo sguardo: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo» (Gdc 6,16). Il Signore in realtà ripete le parole dell'angelo. L'angelo gli aveva detto: «Il Signore è con te!». Ma ora le parole del Signore non risuonano più «strane» come quelle dell'angelo all'inizio, perché non sono più una frase fatta, un'espressione «da manuale». Ora la parola del Signore viene percepita da Gedeone come una parola unica che Dio rivolge alla sua vita, una chiamata personale. All'inizio la medesima espressione appariva disincarnata, non legata alla realtà; ora l'espressione «Io sarò con te», risuona come detta personalmente a lui dal Signore. Come si vede in molti altri racconti di vocazione questa è l'unica garanzia data da Dio al chiamato. Tuttavia un conto è sentirla affermare come frase fatta e disincarnata, un conto è udirla rivolta a sé personalmente da Dio. Questo è un aspetto fondamentale. In un cammino di discernimento vocazionale le frasi fatte, le espressioni «da manuale» non contano nulla, non sono significative... solamente quando un giovane sente una parola rivolta a lui personalmente dal Signore, allora può prenderla sul serio e rispondere alla chiamata di Dio. Una stessa espressione la possiamo ripetere centinaia di volte, senza che ci dica nulla. Solamente quando realizziamo l'importanza

che quella espressione ha per la nostra vita, allora la possiamo accogliere come una parola nuova e lasciare che porti frutto nella nostra esistenza.

Il Signore dice a Gedeone di non guardare alle sue forze, di non fare affidamento sulla propria grandezza. Gedeone non vede in se stesso la forza che invece vede Dio. Il Signore gli dice: non guardare la forza che vedi tu, non seguire i tuoi criteri di grandezza, fidati di me e vedrai un'altra forza con la quale «sconfiggerai i madianiti come se fossero un solo uomo». Rispondere alla vocazione di Dio, discernere la sua chiamata, significa scoprire in noi una forza nuova, che solo Dio vede. È la forza della Parola, ciò che essa genera di nuovo nella nostra vita. La parola di Dio è creatrice e, se accolta, genera in noi una forza e una grandezza che solo gli occhi di Dio sanno vedere.

### «Dammi un segno»

L'ultimo passaggio della vocazione di Gedeone è la richiesta di un segno: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli» (Gdc 6,17). Anche l'elemento del segno è importante in un racconto di vocazione. Gedeone chiede un segno per avere la prova che sia Dio a parlargli. Che cosa vuol dire chiedere un segno? Certo non si tratta di chiedere un miracolo, come si potrebbe dedurre da alcuni racconti di vocazione. Qui ad esempio si dice che da una roccia sale un fuoco che consuma l'offerta del sacrificio predisposto da Gedeone.

Gedeone dice chiaramente che il segno serve per comprendere se è il Signore che gli sta parlando. Il segno in questo caso quindi serve per discernere la Parola, per capire da dove viene quella parola che il chiamato sente rivolta alla sua vita. Che cosa potrebbe essere allora il segno? Il segno in una vocazione è la vita stessa: il Signore non cessa di parlarci anche attraverso la nostra vita. Ci può essere una intui-



zione originaria della nostra vocazione, magari avuta in un momento di preghiera, nella lettura della parola di Dio. Ma poi questa intuizione originaria che il Signore ci ha donato nel rapporto personale con lui, con la sua Parola e nella preghiera, chiede di essere «verificata» dal confronto con la nostra vita concreta, guidati da qualcuno che ci accompagna: la vita dove ci sta conducendo? Certo non si tratta di segni miracolosi, ma di quei piccoli «miracoli» quotidiani da cui la nostra vita può essere segnata. Anche il discernimento di questi piccoli miracoli, di ciò che abbiamo vissuto, di ciò che desideriamo... può essere importante per comprendere se è veramente il Signore che ci parla. Spesso e a ragione, se pensiamo che Dio compia grandi miracoli o prodigi, siamo scettici a dire che il Signore manda dei segni. Tuttavia Dio non cessa di mandare dei segni, di compiere piccoli ma reali miracoli nella nostra esistenza, magari anche attraverso le persone che ci stanno accanto. Per il discernimento vocazionale è fondamentale aiutare un giovane a saper discernere i segni che confermano che è il Signore a parlare alla sua esistenza. Insieme all'ascolto della Parola, occorre saper vedere dove la nostra vita ci conduce: la vita concreta diventa il luogo nel quale discernere che quella Parola che abbiamo sentito rivolta alla nostra vita proviene dal Signore.

### «Donami un cuore docile»

Se in Gedeone abbiamo potuto vedere la sincerità, in Salomone, possiamo invece riconoscere l'audacia dei giovani. Salomone è giovane, lo dice lui stesso: «sono solo un ragazzo, non so come regolarli» (2Re 3,7). Egli, chiamato a governare sul trono di Davide suo padre, si sente inadeguato. Eppure la sua audacia giovanile gli dà la possibilità di non scoraggiarsi. Un giovane deve necessariamente sentirsi chiamato a fare cose grandi! Non sarebbe giovane se non fosse così. Dobbiamo lasciare ai giovani di essere audaci, di pensare in grande. Non possiamo fare diversamente perché anche Dio pensa così per loro, per la loro esistenza. Dio per primo vuole fare cose grandi in noi.

Ma dove si esprime l'audacia di Salomone? Il novello re si mostra audace nella preghiera: «Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?» (2Re 3,9). La preghiera è principalmente il luogo nel quale si esprime e si deve esprimere l'audacia dei giovani. In un percorso di discernimento vocazionale occorre una preghiera audace come quella di Salomone: essa è segno di vocazione. Solo chi sa chiedere cose grandi sta veramente ascoltando la parola di Dio. La preghiera infatti è frutto

dell'ascolto: chi ascolta la Parola audace di Dio, non può che rispondere con una preghiera altrettanto audace.

Ma che cosa chiede Salomone? Egli domanda al Signore «un cuore docile», letteralmente «un cuore capace di ascolto». Ecco la domanda più audace che un giovane può fare a Dio: un cuore capace di ascoltare la sua Parola. È la domanda più audace che ci sia, la più coraggiosa. Infatti questa preghiera chiede un cuore disponibile a fare la volontà di Dio, un cuore libero da ogni resistenza, da ogni tentazione di fuggire davanti alla prova. È questa la preghiera audace da insegnare ad un giovane in discernimento: l'invocazione di un cuore capace di compromettersi fino in fondo con la Parola, senza resistenze, sapendo che la propria felicità consiste nel fare della propria vita, insieme a Dio, un'opera d'arte. Solo un cuore capace di ascolto ha il coraggio di intraprendere con Dio questa avventura.

### Conclusione

Gedeone e Salomone ci insegnano altri due tratti della vita dei giovani che devono necessariamente entrare in un percorso di discernimento vocazionale: la sincerità e l'audacia. Rivolgendosi ai giovani papa Francesco afferma: «Amici, non aspettate fino a domani per collaborare alla trasformazione del mondo con la vostra energia, la vostra audacia e la vostra creatività. La vostra vita non è un "nel frattempo". Voi siete l'adesso di Dio, che vi vuole fecondi» (CV 178). Non dobbiamo temere la sincerità e l'audacia dei giovani. Esse sono un dono per la Chiesa. Dobbiamo invece saper ascoltare le domande dei giovani, farci toccare dalla loro sincerità, per ringiovanire anche la nostra fede. Nel discernimento vocazionale sincerità ed audacia possono essere due elementi fondamentali per saper ascoltare la Parola giovane di Dio, che incontra la vita dei giovani.

**MATTEO FERRARI**  
monaco di Camaldoli





# Missione educativa delle scuole cattoliche

*Pubblichiamo la Lettera congiunta del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e del Dicastero per la Cultura e l'Educazione rivolta a quanti sono coinvolti nella missione educativa delle scuole cattoliche.*



**L**o scorso 22 maggio 2023, il «Dicastero per la Cultura e l'Educazione» e il «Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica» hanno invitato in Vaticano alcuni protagonisti della rete mondiale delle scuole cattoliche, affinché raccontassero in prima persona le potenzialità e le sfide della missione educativa, in questa stagione della storia, descritta da Papa Francesco non tanto come «epoca di cambiamenti, ma cambiamento d'epoca».

Perché l'invito a questo tempo di ascolto è stato rivolto non solo dal Dicastero dedicato all'educazione, ma anche dal Dicastero che si occupa della vita consacrata? Perché una porzione molto consistente delle più di 240.000 scuole cattoliche che rendono la Chiesa uno dei protagonisti dell'educazione primaria e secondaria al mondo è guidata da Istituti di Vita Consa-

crata e Società di Vita apostolica. L'iniziativa comune non era solo strategica, ma intendeva anzitutto onorare quanto raccomandato dalla Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium* che invita all'«ascolto reciproco», dove «ciascuno ha qualcosa da imparare» (n. 4). In quell'occasione, come organismi della Santa Sede a servizio del Santo Padre abbiamo imparato da chi lavora in prima linea nell'educazione; inoltre ciascuno dei due Dicasteri ha imparato dall'altro. Infatti due occhi vedono meglio di uno e due orecchi sentono meglio di uno.

Desideriamo ringraziare tutti coloro che stanno dedicando le migliori risorse della vita all'importante missione educativa a cui sono chiamati. Grazie ai docenti e a tutto il personale amministrativo e di servizio che compongono la comunità educativa globale,

fili di colori diversi tessuti in un unico arazzo. Grazie a tutte le famiglie che, avvalendosi della competenza formativa della comunità cristiana, crescono i loro figli e le loro figlie in una alleanza educativa con le scuole cattoliche. Grazie ai Vescovi, alle Diocesi di tutto il mondo, agli Istituti di Vita Consacrata e alle Società di Vita apostolica che investono notevoli energie umane e risorse finanziarie per il mantenimento di scuole di lunga data e per la costituzione di nuove. Visti dall'alto, i gesti di questi attori – ciascuno con il proprio tocco e carisma – compongono una grandiosa coreografia, desiderosa che nessuno sia escluso dalla danza della vita.

Certo, nell'incontro dello scorso maggio sono emerse anche gravi difficoltà. Alcune accomunano il mondo intero, altre appesantiscono determinati contesti: la recente





pandemia fa sentire tuttora i suoi effetti, la crisi economica globale, la denatalità, la povertà grave, l'ingiusta disuguaglianza di accesso a cibo, acqua, salute, educazione, informazione, cultura e internet. A ciò si aggiunge, almeno in alcune nazioni, un mancato riconoscimento da parte del sistema legislativo della parità economica delle scuole non statali. Inoltre diverse Diocesi del mondo, Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica stanno vivendo una significativa diminuzione vocazionale. E, almeno nel mondo occidentale, la fede in Dio rimane fortemente marginalizzata dalla vita pubblica e, più in generale, dalla vita degli uomini e delle donne del nostro tempo. Questo dato ha certamente effetti pratici complessi che inducono perfino alla chiusura o all'alienazione di alcune scuole, con una perdita ingente di «personalità» nel sistema scolastico. Infatti, dove si spegne una scuola diocesana o religiosa, si cancellano dall'ambiente educativo le impronte della storia di quell'unica Chiesa locale, del carisma inconfondibile di quella famiglia religiosa. Quando si assiste alla dolorosa chiusura di una scuola si spegne un luogo che identifica e custodisce una porzione di speran-

za. Infine si è notato che circostanze, opportunità e questioni inedite rendono, in alcuni casi, più difficile l'espressione dell'identità cristiana e cattolica in modo dialogante ma fermo, saldo ma affabile.

La situazione potrebbe spaventare, anche a motivo della rapidità dei suoi effetti. Tuttavia, ricordiamo che proprio da situazioni paurose – come il caos prima della Creazione (Gen 1,2) – Dio trae le sue opere più sorprendenti. La lettura di alcuni dati che descrivono la realtà rischia di inibire la speranza; eppure quanto di primo acchito blocca il coraggio, potrebbe in realtà mostrarsi come un «blocco di partenza», uno «starting block» che favorisce un nuovo scatto, in avanti. Per esempio, il contesto complesso in cui siamo chiamati a lavorare come scuole cattoliche potrebbe favorire una maggiore disponibilità a «fare coro», come recentemente il Santo Padre ha chiesto anche alle Pontificie Istituzioni Accademiche Romane (*Udienza del 25 febbraio 2023*). Purtroppo, a volte le scuole cattoliche operano in un medesimo territorio non come solisti che, grazie al loro singolare timbro vocale, arricchiscono l'intera corale, ma quali voci fuori dal coro, isolate, senza contesto; in qualche caso perfino in disso-

nante concorrenza. È necessario, e urgente, far coro tra i vari Istituti di vita Consacrata e Società di Vita Apostolica impegnati nell'educazione; far coro tra i Vescovi, i parroci, l'intera pastorale diocesana e la ricchezza di carismi educativi garantita dalle scuole appartenenti a Istituti di vita Consacrata e Società di Vita Apostolica. È indispensabile che clero, religiosi e religiose, laici facciano coro e a questi ultimi venga garantita la possibilità di echeggiare la voce educativa di una Diocesi e perfino il timbro singolare di un carisma religioso. A tal proposito, esortiamo a mettere in moto iniziative, anche a carattere sperimentale, vibranti di immaginazione e creatività, capaci di condivisione e futuro, precise nella diagnosi e ariose nella visione. Il timore dei rischi non spenga l'audacia; infatti la crisi non è il momento per mettere la testa sotto la sabbia, ma per guardare le stelle, come Abramo (Genesi 15,5).

Nelle righe finali di questa lettera vogliamo insistere sul «Tu devi». Sì, dobbiamo tutti in maniera più decisa «far coro». E lo facciamo sicuri della potenzialità e bellezza della missione educativa, «diritto inalienabile» che favorisce la dignità della persona umana (*Gravissimum Educationis* 1). Come organismi chiamati ad aiutare il Santo Padre nello svolgimento del suo ministero petrino, desideriamo anzitutto incoraggiarvi. Perciò ricorriamo a modi antichi e nuovi di ascoltarvi, percorrendo un cammino comune, affinché la realtà sia presa in urgente considerazione e possano emergere dal corpo ecclesiale soluzioni di futuro, perfino in contesti esigenti. Lo Spirito di Cristo illumini i nostri sensi, rendendoli capaci di discernere, immaginare e rischiare.

**JOÃO BRAZ CARD. DE AVIZ,**  
Prefetto DIVCSVA

**JOSÉ RODRÍGUEZ CARBALLO, O.F.M.,**  
Arcivescovo Segretario DIVCSVA

**JOSÉ TOLENTINO CARD. CALAÇA DE MENDONÇA,** Prefetto DCE

**MONS. GIOVANNI CESARE PAGAZZI,**  
Segretario DCE



SEGNO E LUCE

# Simeone preghiera di contemplazione

*Contemplare è un guardare più profondo, è raggiungere con il cuore ciò che la vista in parte svela perché, per entrare dentro, gli occhi soltanto non bastano, ci vuole incanto, stupore di fanciullo, purezza di sguardo.*

**P**er parlare della preghiera di contemplazione, tra i vari oranti del Nuovo Testamento, abbiamo scelto il vecchio Simeone (Lc 2, 25-4): il suo cantico scandisce ogni sera il nostro andare incontro alla notte accompagnati dalla luce della fede che sa vedere oltre e già pregustare l'alba. La preghiera liturgica di *Compieta* completa appunto la giornata, la compendia e la socchiude dandole un respiro di attesa e serena consegna, la fiducia ben riposta in Colui che solo può illuminare il nostro cammino e condurci al nuovo giorno. E come quando ci è dato di contemplare il sorgere del sole nella magnificenza cromatica dell'aurora, così le parole del vecchio Simeone aprono spiragli di tacita, stupita contemplazione, laddove il chiarore crescente diventa trasfigurazione, riconoscimento, assenso, ciò che nelle religioni orientali viene chiamato "risveglio dell'io interiore". Contemplare è un guardare più profondo, è raggiungere con il cuore ciò che la vista in parte svela perché, per entrare dentro, gli occhi soltanto non bastano, ci vuole incanto, stupore di fanciullo, purezza di sguardo. Non sempre il contemplare suscita gioia estatica, appagamento dell'animo, spesso è fatica, fedeltà, eppure arreca un frutto impareggiabile, la pace del cuore, perché la contemplazione è prima di tutto un dono, essa si innesca a partire dall'iniziativa di Dio.

## Ascolto e sguardo

«Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto



e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio». C'è tutto un gioco del verbo vedere che esprime quanto vorremmo dire: Simeone, che viene definito con appellativi simili a quelli di Giuseppe lo Sposo di Maria, vive l'attesa messianica lasciandosi guidare dallo Spirito Santo. Nel giorno in cui i

genitori di Gesù si recano al tempio secondo la prescrizione della legge mosaica, è questo stesso Spirito a muovere i passi dell'anziano verso il tempio, luogo della manifestazione di Dio, là dove il vedere apre all'incontro. «Se l'occhio non prende fuoco / il Dio non sarà visto [...]» (Theodore Roszak). La mente umana non sarebbe in grado di elevarsi così in alto per contemplare e aderire all'illuminazione divina, se Dio stesso non l'attirasse a sé e la illuminasse con i suoi raggi divini,

come afferma un padre della Chiesa, san Massimo il Confessore»<sup>1</sup>.

Simeone, prima di tutto è un uomo che ascolta la Parola di Dio, che presta orecchio alla propria interiorità, che nel silenzio cerca di udire la voce dello Spirito per poter agire e vedere di conseguenza. In questo senso l'anzianità, oltre che come età cronologica, può essere intesa come sapienza, saggezza, intuizione profetica.

Simone, dunque, ascolta e vede. Viene in mente quel bellissimo verso di una poesia dedicata da Montale alla moglie defunta: «Ascoltare era il solo tuo modo di vedere», e non solo perché era affetta da una forte miopia, ma soprattutto perché dotata di «un senso infallibile», di un «radar di pipistrello» tipico di chi nell'ombra impara a scrutare. Perché vedere è più che guardare, è prendere l'altro, la realtà, la storia tra le proprie braccia e benedire Dio:

«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo  
vada in pace secondo la tua parola;  
perché i miei occhi han visto la tua salvezza,  
preparata da te davanti a tutti i popoli,  
luce per illuminare le genti  
e gloria del tuo popolo Israele»  
(Lc 2, 29-32).

Questo servo che ha ascoltato, che si è mosso secondo la Parola del Signore, vede la salvezza divina riconoscendola come luce e gloria; il vedere apre alla dimensione della luminosità e dello splendore. Il contemplare – che del resto ha una affinità etimologica con il tempio (=con *templum*) – non è perdersi nel vuoto, isolarsi in una esperienza intimistica, ma è un guardare tutto il resto aprendosi agli altri, a tutti i popoli, riconoscere che la salvezza non è per pochi, per i giusti, ma illumina tutte le genti. Come affermava Thomas Merton, la contemplazione è l'«esperienza trascendente della realtà e della verità vissuta in un amore supremo e finalmente liberato»<sup>2</sup>. Per Simeone contemplare la salvezza incarnata in un bambino all'apparenza uguale agli altri, in quel momento

preciso, in quel luogo santo, spalanca uno spiraglio sull'eternità: egli può ormai morire non perché ha raggiunto la fine della sua vita, bensì il fine. Il suo approdo ultimo è inscritto tra la benedizione rivolta a Dio e quella ai genitori del bambino anch'essi presi da meraviglia contemplativa: «Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui».

Alla benedizione è legata la profezia. Poi «parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima"». La profezia non è solo un predire il futuro, ma prima di tutto un cogliere i segni del presente sotto i riflettori della rivelazione divina, è la capacità di leggere quanto accade con lo sguardo di Dio. Quello di Simeone, pertanto, è un ministero della speranza perché rimanda sì alla contraddizione, al dolore, alla spada, ma intravedendo in essa, quasi presagita, la luce della Pasqua. Non è in fondo questo il compito della sentinella di cui parla il profeta Isaia (21,11)? «Sentinella, quanto resta della notte?». La sentinella veglia, sta in allerta per cogliere un eventuale pericolo e subito dare l'allarme; per fare questo sta di vedetta, in alto, aguzza la vista, tende le orecchie, si protende lontano. Proprio per questa sua posizione privilegiata, pur carica di responsabilità, è la prima a scorgere i segni della luce e dare l'annuncio del nuovo giorno.

## Contemplazione e profezia

Papa Francesco nella lettera *Vultum Dei quaerere* indirizzata alle contemplative, accosta appunto contemplazione e profezia, segno e luce: «Innumerevoli donne consacrate, nel corso dei secoli fino ai nostri giorni, hanno orientato e continuano a orientare "tutta la loro vita e attività alla contemplazione di Dio", quale segno e profezia della Chiesa (n. 3). Il mondo e la Chiesa hanno bisogno di voi, come "fari" che illuminano il cammino degli uomini e delle donne del nostro

tempo. Questa sia la vostra profezia (n. 35)».

Per questo vogliamo congedarci con una bella riflessione di san Rafael Maria Arnáiz Barón, patrono delle GMG, un contemplativo la cui vita è davvero una profezia per il nostro tempo: «Adesso, contemplando i cieli sereni di Castiglia, questo trappista vede in essi la grandezza di Dio [...]. E quel trappista vestito di bianco e che sotto il suo grande cappello di paglia lavora e suda nei campi di Castiglia [...]. E se al suo orecchio arriva ogni tanto il suono della campana del monastero, senza alzare lo sguardo da terra, eleva una supplica a Dio che, nascosto umilmente nel tabernacolo della sua chiesa, lo aspetta e sta in attesa finché, una volta terminato il suo lavoro, quel trappista venga alla sua presenza e gli mostri il frutto del suo lavoro, che non consiste nel numero di ore, né se è stato nella vigna o nell'orto, con una zappa o un rastrello, bensì nell'intenzione con la quale quel trappista ha lavorato»<sup>3</sup>.

Contemplare è vivere alla presenza di Dio e questo è per tutti i battezzati – consacrati, laici, sposi cristiani ecc. – in quanto rivestiti di dignità regale, sacerdotale e profetica. Si può dunque vivere in unione profonda con il Signore anche tra pentole e fornelli, tra carte di ufficio e banchi di scuola, nell'eremo come nel tram... Basta volerlo, basta crederci, basta ascoltare e vedere per raggiungere il cuore, essere «contemplativi», per dirla con un neologismo di don Tonino Bello, procedendo con coraggio, perseverando nel cammino di fede e nell'attività quotidiana fatta di relazioni fraterne con forza, con audacia e senza timore.

**SUOR MARIA CECILIA LA MELA,  
OSBAP**

1. C. Duca, *Nella sua luce. Gli occhi della trasfigurazione*, in: *Il Cenacolo*, n. 9/2022, 32.  
2. T. Merton, *La contemplazione cristiana*, Edizioni Qiqajon, Magnano 2001, 60.  
3. R.M. Arnáiz Barón, *Opere complete*, Cantagalli, Siena 2009, 281.



Segreteria USMI - CISM

Diocesi  
di Mantova



## *(S)finiti per amore*

...se invece muore, produce molto frutto  
(Gv 12,24)

Itinerario interdisciplinare  
per una rilettura pasquale  
della vita consacrata

**AULA MAGNA**

**SABATO h 9.15 - 12.00**

**IN PRESENZA - ONLINE**

Via Fratelli Cairoli 20, Mantova  
Possibilità di parcheggio

# Diocesi di Mantova



**AMBITO PSICOLOGICO**

25 novembre 2023 - P. Amedeo Cencini

**AMBITO ESCATOLOGICO**

27 gennaio 2024 - Fr. Emanuele Rimoli

**AMBITO TEOLOGICO**

9 marzo 2024 - Roberta Vinerba

**AMBITO ECCLESIOLOGICO-SPIRITUALE**

4 maggio 2024 - Sr. Priscilla Dutra  
Moreira

**LECTIO INTRODUTTIVE**

Sr. Elisabetta Sparacino

Per il corso è previsto  
un contributo di:

- 15 euro per un singolo incontro
- 50 euro per l'intero itinerario

**INFO:**

[specializzazione@issrmn.it](mailto:specializzazione@issrmn.it)

## FRAGMENTA



## Giustizia

Un tempo l'elogio più apprezzato che si faceva ad una persona nei nostri paesi di campagna era: «quello è un uomo giusto». Giusto perché manteneva la parola data, giusto perché era onesto e non imbrogliava, giusto perché retribuiva secondo la legge o il convenuto e così via.

Poi, subito dopo la guerra, cominciarono i cortei e i comizi e gli scioperi che chiedevano giustizia e alcuni di questi giusti, cominciarono ad essere chiamati sfruttatori e affamatori. C'era un'altra giustizia da prendere in considerazione per essere un giusto e per evitare scontri e conflitti proprio tra quelli che avevano appena combattuto assieme contro lo stesso nemico.

I nostri maestri ci spiegavano che le guerre come le tensioni sociali erano causate dall'ingiustizia, perché chi ha di più vuol mantenere i suoi privilegi e chi non ha, si sente in diritto di reclamare la sua parte, muovendo guerra o promuovendo scontri sociali in nome dell'ingiustizia patita. È chiaro allora che per far arretrare le guerre e gli scontri sociali, bisogna far avanzare la giustizia.

“Non è facile instaurare rapporti di giustizia tra gli uomini. È per questo che non si riesce a frenare la guerra. Bene che vada, la si può limitare. A tal fine è troppo poco l'operato dei singoli. È una questione di civiltà. Non ci può essere pace se non muta la mentalità collettiva. Le buone azioni non bastano; è necessaria una generale contrizione. Se si è consci di questo, bisogna smettere una volta per tutte di imbellettare i cadaveri. Bisogna portare il lutto. Rinunciare agli egoismi. Come individui e come società. Ne siamo lontani. E allora non c'è consolazione: «Perché gridi per la ferita? Incurabile è la tua piaga» (Ger 30, 15) (S. Natoli)



## ESERCIZI SPIRITUALI

### PER RELIGIOSE E CONSACRATE

- **24-30 set: p. Alessandro Foppoli, C.P.** "Ecco, faccio una cosa nuova" (Is 43,16-21)

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 - 06.77271416 e-mail: vitoermete@libero.it

- **1-7 ott: padre Albi Philip Tharapathu, C.G.S.** "Viaggio con Gesù verso la Gerusalemme celeste" Esercizi per indiane in lingua Malayalam

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

- **2-9 ott: mons. Vincenzo Peroni** "Esercizi spirituali"

SEDE: Eremo di Montecastello "Card. Carlo Maria Martini", Via don D. Triboldi, 1 - 25080 Tignale (BS); tel. 0365.760255; cell. 334.1637289; e-mail: informazion@eremodimontecastello.it

- **8-14 ott: p. Mario Madonna, C.P.** "Comunicare la Parola: alla scuola del silenzio"

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 - 06.77271416 e-mail: vitoermete@libero.it

- **9-17 ott: p. Lorenzo Gilardi, sj** "Da Lui abbiamo ricevuto grazia su grazia" (Gv 1,16) La vita spirituale per la Chiesa contemporanea

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

- **15-21 ott: fr. Giuseppe Maria Antonino, ofm capp** "Dal Battesimo alla vita consacrata"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

- **15-22 ott: p. Giulio Parnofiello, sj ed equipe** "Il cammino dei Patriarchi" Esercizi spirituali semiguadati

SEDE: Convento S. Francesco, Loc. Monteluco, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40711; e-mail: conventomonteluco@gmail.com

- **16-25 ott: mons. Angelo Romita** "A lode e gloria di nostro Signore Gesù Cristo"

SEDE: Oasi S. Maria, Via Riconciliazione dei Cristiani, Km 2 - 70020 Cassano delle Murge (BA); tel. 080.764446; e-mail: dursoalberto@gmail.com; info@oasisantamaria.it

### PER SACERDOTI, RELIGIOSI, DIACONI

- **1-7 ott: padre Albi Philip Tharapathu, C.G.S.** "Viaggio con Gesù verso la Gerusalemme celeste" Esercizi per indiane in lingua Malayalam

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

- **9-17 ott: p. Lorenzo Gilardi, sj** "Da Lui abbiamo ricevuto grazia su grazia" (Gv 1,16) La vita spirituale per la Chiesa contemporanea

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

- **15-20 ott: card. Angelo Bagnasco** "Andate! Ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi" (Lc 10,3)

SEDE: Monastero S. Croce, Via S. Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911; e-mail: info@monastero-santacroce.it

- **15-20 ott: mons. Luciano Monari** "Il Vangelo"

SEDE: Eremo di Montecastello "Card. Carlo Maria Martini", Via don D. Triboldi, 1 - 25080 Tignale (BS); tel. 0365.760255; cell. 334.1637289; e-mail: informazion@eremodimontecastello.it

- **15-22 ott: p. Giulio Parnofiello, sj ed equipe** "Il cammino dei Patriarchi" Esercizi spirituali semiguadati

SEDE: Convento S. Francesco, Loc. Monteluco, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40711; e-mail: conventomonteluco@gmail.com

- **16-25 ott: mons. Angelo Romita** "A lode e gloria di nostro Signore Gesù Cristo"

SEDE: Oasi S. Maria, Via Riconciliazione dei Cristiani, Km 2 - 70020 Cassano delle Murge (BA); tel. 080.764446; e-mail: dursoalberto@gmail.com; info@oasisantamaria.it

- **22-27 ott: mons. Angelo Raffaele Panzetta** "Meditazioni sulla Prima Lettera di S. Giovanni"

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 - 06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

- **23-27 ott: mons. Calogero Peri ofm capp** "Se tu conoscessi il Dono di Dio" (Gv 4,10) La vita nuova come dono

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

### PER TUTTI

- **12-17 sett: p. Pietro Maranesi, ofm** "Passi di misericordia" Esercizi spirituali sui luoghi francescani con accompagnamento quotidiano

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

- **15-23 sett: p. Sandro Barlone, sj** "Tutto posso in colui che mi dà forza" (Fil 4,13)

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

- **18-22 sett: card. Raniero Cantalamessa, ofm capp** "Che cosa cercate?" (Gv 1,38) La sequela di Cristo alla luce dell'esperienza del "Discepolo che Gesù amava"

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

- **19-27 sett: p. Ugo Bianchi, sj** "Essere creature nuove in Cristo"

SEDE: Casa N.S. della Misericordia, Via di Monte Cucco, 25 - 00148 Roma (RM); tel. 06.6533730; e-mail: segreteriaaprenotazioni@ancelledicristo.com

- **24-30 sett: Rosanna Virgili** "Tutta la casa si riempie di profumo" (Gv 12,3)

SEDE: Casa "Sanguis Christi", Via Arno, 2 - Rione Colonna - 76125 Trani (BT); tel. 0883.489742; e-mail: asctrani@virgilio.it

- **24 sett-1 ott: p. Stefano Titta, sj e Rossella Bignami, MIPK** "Fermati alla presenza del Signore" (1 Re 19,11)

SEDE: Cenacolo mariano, Via Giovanni XXIII, 15 - Borgonuovo - 40037 Sasso Marconi (BO); tel. 051.846283; e-mail: rossellabignami@gmail.com; marina.mipk@gmail.com; titta.s@gesuiti.it

- **25-29 sett: don Giuseppe De Virgilio** "Il volto umano di Gesù. Itinerario del Vangelo secondo Marco"

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

- **27 sett-2 ott: p. Mario Alfarano, carm** "Itinerario spirituale di Maria nel Nuovo Testamento"

SEDE: Centro "S. Giuseppe", Via S. Luigi Gonzaga, 5 - 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

## RECENSIONE LIBRO

# Semplicemente fratelli

*Uomini e donne solidali gli uni accanto agli altri, semplicemente come fratelli, condividendo la fede elementare della vita.*



«**S**emplicemente fratelli: tra racconto visione» nasce in occasione del 70° compleanno di frate Enzo Biemmi. Ciò che motiva l'idea del libro è anzitutto il desiderio di fare memoria grata di quanto, chi ha avuto modo di incontrarlo personalmente o anche solo di conoscerlo attraverso le sue sempre lucide e profonde prese di parola, ha ricevuto e condiviso con lui.

Il contributo di Biemmi alla riflessione e alla pratica della catechesi e della teologia pastorale italiana e internazionale è un tesoro da non perdere: merita di essere valorizzato, approfondito e continuato. In questo senso, la memoria si rivela non solo ripresa del passato personale, ma permette di sbilanciarsi in avanti e di spingersi oltre, perché «contiene promesse e consegne per guardare con fiducia e passione al futuro» (dalla introduzione).

Il libro porta traccia della feconda apertura che il percorso di frate Enzo fa intravedere. Anzi proprio qui si radica, per il lettore, la possibilità di sentire che non si tratta di un'opera celebrativa: le idee, lo stile, le posture non raccontano solo di lui, della sua personale implicazione e competenza, ma disegnano una mappa possibile per il futuro della Chiesa.

## Tre grandi passaggi

Abbiamo riconosciuto<sup>1</sup> nel percorso *pensosamente pratico* di frate Enzo tre grandi passaggi che scorrono non solo l'uno *dopo* l'altro ma anche l'uno *dentro* l'altro.

Inizia dalla catechesi. Ne sviluppa anzitutto la dimensione e l'anima *formativa*: la realizza e la mette in pratica accompagnandola con una robusta riflessione che mentre sostiene e illumina le prassi, è essa

stessa illuminata e «anticipata» dalle pratiche.

Prosegue mettendo in luce il carattere *evangelizzante* della catechesi.

In una stagione in cui lo iato tra il modello della comunità cristiana (i suoi modi di dire, di fare e di essere presente nel mondo) e la novità del tempo è via via sempre più profondo, scommette sulla necessità di un annuncio kerygmatico, di un «cristianesimo della sorpresa» capace di riconoscere i semi dello Spirito, che misteriosamente Dio continua a *gettare* dentro la storia, e di mettersi a servizio della grazia di (ri)cominciare dentro i passaggi della vita.

«Il cambio di millennio ha acuito la sensibilità per la nuova condizione della fede nel mondo che abitiamo, ci ha avvertiti di una distanza culturale da prendere in carico, una distanza che non è necessariamente indifferenza, ancor meno ostilità, piuttosto difficoltà a capirsi, quasi abitassimo campi estranei. L'annuncio della Chiesa sembra non trovare le parole per farsi capire come «buona notizia», il nostro mondo sembra non disporre di «antenne» in grado di captare la grazia del vangelo. È tempo di «secondo annuncio», di un annuncio che si lascia interrogare da una estraneazione avvenuta che tocca tutti. Si tratta di riascoltare la Parola di grazia del vangelo mettendosi nella compagnia dei propri interlocutori, di dar vita ad un ascolto condiviso, dall'interno di ciò che si sta vivendo<sup>2</sup>» (dalla introduzione).

Infine, allarga lo sguardo e l'analisi sull'*azione e sullo stile ecclesiale*. Ad essere chiamata in questione è la presenza della comunità cristiana nello spazio umano che abita. Non si tratta più solo di una domanda sulla catechesi, sul modo in cui essa può dare forma alla vita, ma di una domanda

ANDREA MAGNANI,  
MICHELE ROSELLI

**SEMPLICEMENTE FRATELLI:  
TRA RACCONTO E VISIONE**

Edizioni Messaggero, Padova, 2023  
pp. 204, € 18,00



più radicale, che interroga le forme e i modi dello stare al mondo della comunità cristiana nella società.

«L'approdo attuale è un progetto triennale in corso, dedicato alla parrocchia, alle prese con una trasformazione che segna in profondità il volto della Chiesa, poiché è nella forma della parrocchia che essa vive la vicinanza alla vita quotidiana della gente<sup>3</sup>. La triplice articolazione del progetto: parrocchia in trasformazione, parrocchia e territorio, parrocchia e ministeri, e il metodo adottato, ascoltando pratiche di parrocchie, sottolinea il nesso tra modo di abitare il proprio mondo e missione di annuncio per tutti» (dalla introduzione)

## Ascolto, storia, pratica e visione

Quattro parole strutturano in modo aperto il libro. Sono parole che delineano il cammino teologico pastorale e pratico di frater Enzo e al tempo stesso abbozzano, come si è detto, un percorso possibile per il futuro della Chiesa: ascolto, storia, pratica e visione. Non si tratta di parole-confine, che delimitano un perimetro e che chiudono la riflessione e l'azione, quanto piuttosto di parole-sentiero, che sconfinano dentro la vita dell'umanità e aprono ad uno stile evangelico. Sono conversioni da percorrere insieme agli altri, non schemi da applicare sugli altri.

**Ascolto.** Ascolto dei racconti, sia personali che dei vissuti di Chiesa... Senza giudicare e, al tempo stesso, invitando a sospendere il giudizio.

**Storia (e storie).** Storie singolari – uniche – e storie plurali. Storie di vita e di Chiesa. Storie come *luoghi* dell'agire dello Spirito.

**Pratica,** per stare vicino alla realtà e non alle sole idee; per accompagnare le persone e le comunità partendo dal punto in cui si trovano e proponendo un passo possibile. Anzi, sostenibile.

**Visione,** come invito a guardare diversamente l'oggi, per immaginare stili e forme di Chiesa, di evangelizzazione, di vita credente...

Intorno a questa mappa aperta, il volume raccoglie la voce di alcuni amici e compagni di viaggio,

catecheti, teologi, filosofi e studiosi di area italiana e francofona. Sono autori nazionali e internazionali, studiosi competenti e riconosciuti a livello non solo europeo, proprio come Biemmi.

I contributi sono come l'eco di un dialogo libero, a distanza, di ciascuno con la riflessione di frater Enzo, con le sue idee e con le prospettive di evangelizzazione e formazione che ha tracciato.

I titoli e gli autori dei contributi evocano la ricchezza di quanto ognuno può apprezzare percorrendo le pagine del libro.

Dopo la prefazione curata da monsignor Erio Castellucci: *narrazione, rito e vita. Per un annuncio kerygmatico ed esperienziale*, si trovano: *Credere, una postura di umanità* di André Fossion; *Una chiesa rigenerata dalla parola dei profeti* di Serena Noceti; *Un «secondo primo annuncio» kerigmatico: l'inaudito del Vangelo* di François-Xavier Amherdt; *In cammino con Frater Enzo. Parole come incontri risonanze. Erranze, interiorità, scritture di sé, silenzi* di Duccio Demetrio; *Espressioni umane e tracce di Vangelo. L'antropologia del secondo annuncio di Enzo Biemmi* di Lucia Vantini; *L'intreccio di catechesi e liturgia per l'annuncio del Vangelo nella postmodernità* di Roland Lacroix; *Il labirinto e il suo ritmo. Dall'ispirazione catecumenale un futuro per la liturgia?* di Marco Gallo; *«Simpliciter dignius». L'eucarestia come «finis omnium officiorum» e l'iniziazione a riconoscersi fratelli e sorelle* di Andrea Grillo; *A proposito della pastorale della visita* di Henri Derroitte e Marie de Lovinfosse; *La conversione missionaria della pastorale caritativa. Un'esplorazione saggistica* di Stijn Van den Bossche; *Vivere e trasmettere la fede in contesto urbano* di Gilles Routhier; *Fede e linguaggio della bellezza* di Silvia d'Ambrosio e Antonio Scattolini.

## Semplicemente fratelli...

Abbiamo intitolato il libro: «Semplicemente fratelli. Nella storia tra racconto e visione» e il percorso di queste righe rende ragione della scelta.

*Semplicemente fratelli*, perché Enzo è semplicemente un fratello: semplice e profondo nelle parole e nei gesti; fraterno nella sua umanità ospitale e generosa.

*Semplicemente fratelli*, poi, perché questo è il modo in cui frater Enzo immagina la Chiesa, il suo modo di stare al mondo: uomini e donne solidali gli uni accanto agli altri, semplicemente come fratelli.

*Semplicemente fratelli*, perché questo, per frater Enzo, è il modo di annunciare il Vangelo: vivendo semplicemente da fratelli, condividendo la fede elementare della vita.

*Semplicemente fratelli*, infine, non solo per strizzare un occhio alla biografia di frater Enzo, ma per nominare una profezia per la Chiesa. La fraternità semplice, infatti, non sta soltanto davanti alla comunità cristiana, come futuro auspicabile, ma le sta continuamente al centro come radice originaria.

MICHELE ROSELLI

1. ANDREA MAGNANI è un presbitero della Diocesi di Verona. È docente invitato presso lo Studio Teologico «San Zeno» dove insegna Catechetica e Teologia Pratica e presso l'ISSR «San Pietro Martire» dove insegna Teologia Pratica e coordina un corso-laboratorio insieme a Enzo Biemmi. È membro dell'équipe Progetto Parrocchia Triveneto. Sta completando un dottorato in teologia pratica presso l'Università Laval, in Québec. MICHELE ROSELLI è un presbitero della Diocesi di Torino. È vicario episcopale per la formazione, direttore dell'ufficio catechistico diocesano e regionale (Piemonte e Valle d'Aosta) e del servizio per il catecumenato. Insegna Catechetica nella sede di Torino della Pontificia Università Salesiana ed è docente invitato presso l'ISSR. Sta conducendo un dottorato in teologia pratica presso l'Università Laval, in Québec.
2. «Secondo annuncio» è un progetto di formazione che frater Enzo ha guidato tra gli anni 2012-2018, coinvolgendo progressivamente una cinquantina di diocesi italiane. Se ne trova ragguaglio in sette agili volumi editi dalle EDB di Bologna tra il 2012-2018. Fr. Enzo stesso ha tracciato un meditato bilancio di questa esperienza in *Settimana News* del 31 luglio 2018: *Secondo annuncio: un percorso ecclesiale innovativo*.
3. Segnale dell'importanza del tema era già giunto dalla nota pastorale CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004; e più recentemente dalla istruzione della Congregazione del clero: *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, Roma 2020. Della prima tre giorni di studio sul tema, frater Enzo ha proposto una sintesi in *Settimana News* 10, 17, 24 settembre 2021: *la parrocchia, solida, liquida o processuale*.

## RECENSIONE LIBRO

# Una pace possibile in un mondo frantumato

*Si cerca «un paese innocente» che persegua 'la pace come politica'.  
In questo «paese esigente» anche la VC riscopre una testimonianza evangelica  
che ostinatamente persegua il dialogo aperto con tutti.*



PASQUALE FERRARA

## CERCANDO UN PAESE INNOCENTE

La pace possibile  
in un mondo in frantumi

Città Nuova Editrice, Roma, 2023  
pp. 160, € 16,90

Nel 1989 il politologo Francis Fukuyama profetizzava l'imminente «fine della storia» immaginando che, dopo il crollo del comunismo sovietico e la fine della Guerra Fredda, la democrazia liberale e il capitalismo avrebbero pervaso tutte le nazioni (cfr *La fine della storia e l'ultimo uomo*, 1992). Secondo questa tesi storiografica, il processo di evoluzione socio-politico dell'umanità avrebbe raggiunto il suo culmine alla fine del 20° secolo. Fukuyama scriveva dopo il biennio avviato dalla caduta del Muro di Berlino (9/11/1989) e chiuso dalla implosione dell'Unione Sovietica (25/12/1991). Una previsione rivelatasi una illusione.

### Smarriti in un ordine illusorio

Oggi non sperimentiamo «la fine della storia», ma la «fine della pace». Papa Francesco non perde occasione per richiamare i leader mondiali a comprendere che stiamo vivendo una «guerra mondiale combattuta a pezzi». Abbiamo assistito al decennio della Guerra del Golfo (a seguito dell'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq); ai conflitti di successione in Jugoslavia; al ventennio delle «guerre al terrorismo» (crollo delle Torri Gemelle l'11 febbraio del 2001 e reazione contro gli islamisti di al-Qā'ida insieme ai governi talebano in Afghanistan e baathista in Iraq); all'odierna contestazione della Russia verso l'ordine americano, con la scellerata operazione di «denazificazione» dell'Ucraina; alla parallela sfida della Cina contro gli Usa

per il controllo dell'isola di Taiwan. «Le narrazioni correnti suonano apocalittiche fra epidemie, guerre, disastri ambientali e migrazioni di massa [...] Pullulano storie particolari e particolaristiche, che regimi di vario tono erigono ad auto-legittimazione o a giustificazione di guerre di «recupero» di territori propri» (cfr. Lucio Caracciolo, *La pace è finita*, 2022). L'invasione dell'Ucraina (24/2/2023) rivela l'esaurimento dell'illusione di una progressiva occidentalizzazione del pianeta. La fine della Guerra Fredda aveva già prodotto un mutamento delle relazioni internazionali, che in dieci anni (1991-2001) si sono trasformate da bipolari (Stati Uniti e Unione Sovietica) a unipolari (supremazia americana). «La differenza, tuttavia, rispetto alla condizione attuale non è solo *quantitativa*, con l'emergere di diversi poli nel mondo, in competizione tra loro. È anche *qualitativa*, perché è in corso una vera e propria riconfigurazione dell'ordine mondiale o di quello che riteniamo tale, con un ritorno a una politica delle grandi potenze [...] Le scelte di politica internazionale sono ormai fortemente condizionate da variabili indipendenti estranee alla politica intesa in senso stretto: i cambiamenti climatici, le conseguenze della realtà digitale, per non parlare dei rischi dell'intelligenza artificiale». Queste sono alcune autorevoli considerazioni contenute in un volume del diplomatico di carriera Pasquale Ferrara (cf. *Cercando un paese innocente. La pace possibile in un mondo in frantumi*, Città Nuova Ed., Roma 2023, pp. 160). Il ruolo degli Stati Uniti in



fondo è stato quello di una specie di «Leviatano<sup>1</sup> liberale» che ha portato a un ordine egemonico mondiale caratterizzato da tre elementi: sicurezza, prosperità e progresso sociale. Oggi questo scenario è in crisi. Vediamo potenze in ascesa (Cina e India, ma anche Nigeria, Messico, Indonesia, Sudafrica e Turchia), potenze in relativa regressione (Russia e in parte Stati Uniti), nuove aggregazioni (i cosiddetti *Brics*: Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica), raggruppamenti regionali (Europa, *Asean*-associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico, *Mercosur*-mercato comune dell'America meridionale che si affianca alla Comunità Andina, alla Comunità Caraibica e al Sistema di integrazione centroamericana). Mondi paralleli e mentalità contrapposte.

## Realismo ideologico ed esportazione della democrazia

Ferrara si discosta dall'idea dominante, secondo cui occorre essere realisti in politica estera. I principi cardine del «realismo ideologico» sono: la *centralità dello Stato*, che ha per obiettivo principale la propria *sopravvivenza*, l'*autotutela* facendo affidamento solo su se stessi. Così la normalità delle relazioni internazionali sarebbe il conflitto (vedi i mantra: «se vuoi la pace, prepara la guerra»; «la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi»). Questo è il filtro intellettuale che fa leggere il mondo in termini di rapporto di forza e di potenziali minacce. L'analista definisce pericolosa la semplificazione e approssimazione occidentalista, che riduce i sistemi politici alle due grandi categorie di *democrazie* e *autocrazie*. Oggi rinveniamo una «serie vastissima di variazioni sul tema del governo, tanto da potere concludere che, in fondo, la gran parte dei sistemi politici sono regimi ibridi [...] invece della dicotomia democrazie/autocrazie – troppo facile, culturalmente pigra e politicamente infondata – troviamo una grande variabilità, anzi una *biodiversità politica* impressionante». Questa consapevolezza ci libe-

ra da un'altra pericolosa «credenza», secondo la quale la democrazia sia esportabile: è la convinzione che immettere procedure elettorali in contesti con insufficiente grado di cultura partecipativa, pluralista e inclusiva, possa produrre cambiamenti della forma di governo. Si dimentica che anche la democrazia è in una fase di «deconsolidamento» assumendo nuove forme di consultazione popolare e di partecipazione di gruppi di interesse!

## La ricerca di un «paese innocente»

Il titolo del libro si rifà a un verso di Giuseppe Ungaretti scritto al fronte nel 1918: *cerco un paese innocente*. Il «paese innocente» da cercare consiste in una politica internazionale che «guardi al mondo con la fiducia e con la volontà di “fabbricare la pace” [...] Mi riferisco soprattutto a coloro che papa Francesco chiama gli “artigiani della pace”, il mondo del volontariato, le organizzazioni non governative, figure internazionali prominenti che si spendono per relazioni internazionali pacifiche, cittadini consapevoli e impegnati». Per il paese innocente la sola politica realistica, un ordine duraturo e non semplici tregue tra guerre, «è quella della pace strutturale, della pace che diventa un'infrastruttura estesa nelle relazioni internazionali, fondate su *pratiche* di corresponsabilità [...] La *politica della pace* è sicuramente indispensabile, ma ben più urgente è la *pace come politica*. La pace come politica significa che il valore politico centrale è sempre la pace, e attraverso di essa sono concepite tutte le politiche, mentre la politica della pace è un esercizio di risoluzione dei conflitti che si aggiunge a tante altre priorità politiche [...] Come disse Martin Luther King, “la pace non è semplicemente un obiettivo lontano che cerchiamo, ma un mezzo attraverso il quale arriviamo a tale obiettivo. Dobbiamo perseguire fini pacifici con mezzi pacifici” (Discorso al Nation Institute, Los Angeles, 25/2/1967)». Il paese innocente non è il paese incosciente, ma è il paese esigente

che cura il bene comune mondiale e i beni comuni universali, finendo così per fare anche il proprio interesse.

## Consacrate e consacrati, cittadini di un paese innocente

In questo impegno di cura verso il mondo e di servizio alla pace, anche la VC è chiamata a rinnovare il carisma, aprendo canali di dialogo con tutti. Nel viaggio apostolico in Marocco, papa Francesco ha incontrato sacerdoti e religiosi (cattedrale di Rabat, 31/3/2019) condividendo l'idea di una Chiesa inserita nella storia: «Consapevole del contesto in cui siete chiamati a vivere la vostra vocazione battesimale, il vostro ministero, la vostra consacrazione, cari fratelli e sorelle, mi viene in mente quella parola del papa san Paolo VI nell'Enciclica *Ecclesiam suam*: “La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio”. [...] Il cristiano, in queste terre, impara a essere sacramento vivo del dialogo che Dio vuole intavolare con ciascun uomo e donna, in qualunque condizione viva. [...] Come non evocare la figura di san Francesco d'Assisi che, in piena crociata, andò ad incontrare il Sultano al-Malik al-Kamil? E come non menzionare il beato Charles de Foucauld che, profondamente segnato dalla vita umile e nascosta di Gesù a Nazaret, che adorava in silenzio, ha voluto essere un “fratello universale”? O ancora quei fratelli e sorelle cristiani che hanno scelto di essere solidali con un popolo fino al dono della propria vita?».

MARIO CHIARO

1. Il «Leviatano» è un gigantesco e voracissimo mostro acquatico della tradizione biblica, che è stato assunto dal filosofo Hobbes (1588-1679) a simbolo dell'onnipotenza dello Stato nei confronti dell'individuo.

IL CODICE DI CAMALDOLI

# Per una nuova stagione di impegno politico dei credenti

*Il Codice di Camaldoli. Tra mito e storia una vicenda ricolma di futuro, un convegno voluto dalla comunità dei monaci benedettini di Camaldoli, dal settimanale «Toscana oggi», dalla Conferenza episcopale toscana e fatto proprio anche dalla CEI, ha inteso ricordare gli 80 anni del documento conosciuto appunto come «Codice di Camaldoli».*



**I**l 18 luglio 1943 si svolse, nel monastero aretino, la riunione da cui doveva iniziare il complesso processo di redazione del documento. Ci si proponeva di giungere alla pubblicazione di un testo in cui i problemi economici e sociali del momento fossero presentati alla luce di un'aggiornata riflessione teologica. Così, in piena Seconda Guerra mondiale, una nuova generazione di cattolici avvertì il bisogno di «prendere posizione» guardando con speranza a un nuovo ordine sociale e politico, allontanandosi sia dal corporativismo

fascista che dal liberalismo. Quel «pensatoio» affrontò sette temi cruciali: lo Stato, la famiglia, l'educazione, il lavoro, la produzione e lo scambio, l'attività economica, la vita internazionale. Questa ricchezza di pensiero è stata al centro dei lavori del recente convegno che, con l'apporto di autorevoli studiosi, ha potuto riflettere su come i temi del Codice abbiano influenzato il laboratorio che ha poi dato vita alla Costituzione repubblicana. Il metodo e lo stile del Codice può essere una bussola utile in un tempo in cui misuriamo il divorzio tra cultura e po-

litica, con laici cristiani impegnati in politica che fanno molta fatica a dimostrare l'attualità e l'attuabilità del vangelo. A questo fine giova ricordare un passaggio della «Premessa sul fondamento spirituale della vita sociale» contenuta nel testo scaturito 80 anni fa: «I principi qui sopra esposti costituiscono le uniche e imprescindibili condizioni perché la coscienza pratica degli uomini mantenga la sua umanità, e il mondo della Storia parimenti si mantenga mondo umano cioè degno dell'uomo e non lotta selvaggia. Questi principi sono i "postulati



della genuina umanità”: ed è proposizione centrale, che costituisce uno dei maggiori [...]; tra le leggi che regolano la vita del fedele cristiano e i postulati di una genuina umanità non c'è contrasto ma comunanza e mutuo appoggio, il che è conforme alla ragione profonda delle cose perché l'autore del Vangelo è l'autore dell'uomo (cf n. 7 *Vita cristiana e civiltà umana*)».

## Il contributo di Sergio Mattarella

In vista del convegno, il presidente della Repubblica ha inviato il seguente messaggio alle testate della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc).

«Quando un regime dittatoriale, come quello fascista, giunge al suo disfacimento, a provocarlo non sono tanto le sconfitte militari, quanto la perdita definitiva di ogni fiducia da parte della popolazione, che misura sulla propria vita il divario tra la realtà e le dichiarazioni trionfalistiche. Si apre, in quei giorni, una transizione, a colmare la quale la tradizionale dirigenza monarchica palesa tutta la sua pochezza, dopo il colpevole tradimento delle libertà garantite dallo Statuto Albertino. In quel luglio 1943, nel momento in cui il suolo della Patria viene invaso dalle truppe ancora nemiche, mentre il Terzo Reich si trasforma rapidamente da alleato in potenza occupante, entrano in gioco le forze sane della nazione, oppresse nel ventennio della dittatura. La lunga vigilia coltivata da coloro che non si riconoscevano nel regime trova sbocco, anche intellettuale, nella preparazione del “dopo”, del momento in cui l'Italia sarebbe nuovamente risorta alla libertà, con la successiva scelta dell'ordinamento repubblicano. Trova radice in questo l'esercizio di Camaldoli, voluto dal Movimento laureati cattolici e dall'ICAS, l'Istituto cattolico attività sociali. Siamo nel pieno di una svolta: nel maggio 1943 le truppe dell'Asse in Tunisia si arrendono, ponendo fine alla campagna dell'Africa del Nord; il 10 luglio avviene lo sbarco delle truppe USA in

Sicilia. Il 19 luglio l'aviazione alleata dà avvio al primo bombardamento su Roma per colpire lo scalo ferroviario di San Lorenzo, con migliaia le vittime. Il 24 luglio sarà lo stesso Gran Consiglio del fascismo a porre termine all'avventura di Mussolini. Il convegno di Camaldoli si conclude il giorno precedente, mostrando di aver saputo avvertire il momento cruciale della svolta della storia nazionale.

Oggi possiamo cogliere il valore della riflessione avviata sul futuro dell'Italia e lo sforzo di elaborazione proposto in quei frangenti dai circoli intellettuali e politici che non si erano arresi alla dittatura. Dal cosiddetto Codice di Camaldoli, al progetto di Costituzione confederale europea e interna di Duccio Galimberti e Antonino Repaci, all'abbozzo di Silvio Trentin per un'Italia federale nella Repubblica europea, alla Dichiarazione di Chivasso dei rappresentanti delle popolazioni alpine, al Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli, Eugenio Colorni ed Ernesto Rossi, alle “idee ricostruttive della Democrazia Cristiana”, che De Gasperi aveva appena fatto circolare, non mancano sogni e progetti lungimiranti per fare dell'Italia un Paese libero e prospero in un'Europa pacificata.

A settantacinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica è compito prezioso tornare sulle riflessioni che hanno contribuito alla sua formazione e alle figure che hanno avuto ruolo propulsivo in quei frangenti. Ecco allora che il testo “Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale”, dispiega tutta la sua forza, sia come tappa di maturazione di quello che sarà un impegno per la nuova Italia da parte del movimento cattolico, sia come ispirazione per il patto costituzionale che, di lì a poco, vedrà impegnati nella redazione le migliori energie del Paese, con il contributo, fra gli altri, non a caso, di alcuni fra i redattori di Camaldoli. Occorreva partire, anzitutto, dal ripristino della legalità, violentata dal fascismo, riconosciuta persino nell'ordine del giorno dei Grandi al Gran Consiglio, con l'e-

splicita indicazione dell'esigenza del “necessario immediato ripristino di tutte le funzioni statali”, dopo una guerra che il popolo italiano non aveva sentita “sua”, con aggravata “responsabilità fascista”.

Da Camaldoli vengono orientamenti basilari, che riscontriamo oggi nel nostro ordinamento. Anzi tutto la affermazione della dignità della persona e del suo primato rispetto allo Stato – con il rifiuto di ogni concezione assolutistica della politica – da cui deriva il rispetto del ruolo e delle responsabilità della società civile. Di più, sulla spinta di un organico aggiornamento della Dottrina sociale della Chiesa cattolica, emerge la funzione della comunità politica come garante e promotrice dei valori basilari di uguaglianza fra i cittadini e di promozione della giustizia sociale fra di essi. Si identifica poi, con determinazione, il principio della pace: “deve abbandonarsi il funesto principio che i rapporti internazionali siano rapporti di forza, che la forza crei il diritto...”. Occorre “la creazione di un vero e non fittizio o formale ordine giuridico che subordini o conformi la politica degli Stati alla superiore esigenza della comune vita dei popoli”.

Vi è ragione di essere ben orgogliosi, guardando ai Padri fondatori del Codice di Camaldoli, per il segno che hanno saputo imprimere al futuro della società italiana, anche sul terreno della libertà di coscienza per ogni persona, descritta, al paragrafo 15, come “esigenza da tutelare fino all'estremo limite delle compatibilità con il bene comune”. Il cardinale Matteo Zuppi, nella sua lettera alla Costituzione, due anni or sono, riprendendo una considerazione del costituente Giuseppe Dossetti, iniziava così: “Hai quasi 75 anni, ma li porti benissimo! Ti voglio chiedere aiuto, perché siamo in un momento difficile e quando l'Italia, la nostra patria, ha problemi, sento che abbiamo bisogno di te per ricordare da dove veniamo e per scegliere da che parte andare...».

Non vi sono parole migliori.

M.C.

CRISI CLIMATICA GLOBALE

# Romagna mia

*Il disastro avvenuto in Emilia Romagna nel maggio 2023 e la crisi climatica globale. Siamo di fronte a una vera e propria «bomba climatica» da disinnescare e abbiamo pochissimo tempo per impedire che scoppi. I leader dei paesi sviluppati devono impegnarsi a raggiungere emissioni zero nette il più vicino possibile al 2040.*



**H**o accanto a me sul tavolino il bel libro di Roberto Mezzalama, edito da Einaudi nel 2021 e intitolato «Il clima che cambia l'Italia». L'autore, laureato in scienze naturali ed esperto di ingegneria ambientale, ha compiuto un «viaggio in un paese sconvolto dall'emergenza climatica», come recita il sottotitolo, visitando tra le altre le zone alpine colpite dalla tempesta *Vaia* (2018), la riviera del Brenta colpita dal devastante tornado di Dolo e Mira (2015), la frazione vercellese di Montonero colpita da una terrificante grandinata (2019, bombardamento di palle di ghiaccio: questa la descrizione riportata dai testimoni) e, naturalmente, anche Venezia, che, ancora in attesa di un *Mose* funzionante, fu sconvolta dall'eccezionale sequenza di acque alte del novembre 2019, acque che invasero persino il consiglio regio-

nale, «reo» di aver appena bocciato misure di contrasto ai cambiamenti climatici<sup>1</sup>. Presumo sarà presto necessaria una nuova edizione del libro che dedichi un capitolo apposito al disastro avvenuto in Romagna nello scorso maggio, dopo mesi, se non anni, di lamentele sulla perdurante siccità.

## Record storico di precipitazioni atmosferiche

Secondo la relazione tecnica prodotta da ARPAE (Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia dell'Emilia-Romagna), l'evento è stato causato da un «minimo depressionario che dal Canale di Sicilia si è portato sulle regioni centrali italiane, dove stazionerà fino al 17 maggio, bloccato tra un vasto campo anticiclonico

presente tra l'Atlantico e la penisola iberica e un esteso promontorio che dal Mediterraneo orientale risale fino all'Europa nord-orientale». In sostanza un vortice grande quanto tutto il paese, denominato ufficialmente *Minerva*, che per 36 ore consecutive ha scaricato pioggia sulla regione, concentrandosi soprattutto sugli Appennini romagnoli. In realtà era piovuto moltissimo anche a inizio mese sugli stessi territori, e anche per questo primo evento valgono le informazioni fornite da ARPAE: «lunedì 1° maggio 2023 sull'area mediterranea si è formato un minimo di bassa pressione, attorno al quale si è instaurata una circolazione ciclonica (in senso antiorario) che ha favorito l'incontro di una massa d'aria umida sud-orientale, in risalita dal settore adriatico, con correnti d'aria più fredda nord-orientali».



## Conseguenze catastrofiche: dalla siccità all'alluvione

Come dire, è piovuto sul bagnato, e, complessivamente, la cumulata di precipitazione registrata nel periodo 1-17 maggio 2023 è un record storico. Sono numeri enormi, paragonabili a quanto può piovere in un anno intero. Le conseguenze sono state catastrofiche, con 15 morti, 100 comuni coinvolti, 23 fiumi e corsi d'acqua esondati, migliaia di frane (376 le principali) tra collina e montagna, con almeno 750 milioni di danni alle strade locali, cui si devono anche aggiungere i gravi effetti provocati dalla mareggiata del 16 maggio sulle spiagge adriatiche. Tra l'altro, come si legge nella relazione ARPAE, le acque esondate hanno danneggiato numerose opere idrauliche di difesa, tra cui alcuni impianti di bonifica in pianura, causando ulteriori difficoltà nell'allontanamento delle acque dalle zone allagate».

Peraltro fino ad aprile in Romagna (e in tutto o quasi il nord Italia) la situazione era di siccità conclamata. Quindi siamo passati in un momento da un evento estremo (la siccità) al suo opposto (l'alluvione). Quest'accoppiata preoccupante si sta verificando sempre più spesso nel mondo: possiamo citare quanto accaduto in Australia nel luglio 2022, quando dopo anni di caldo torrido, aridità e incendi, Sidney è finita sott'acqua. Lo stesso in California, devastata per anni da incendi enormi, e poi nell'inverno scorso battuta da veri e propri «fiumi atmosferici» provenienti dal Pacifico, che hanno portato allagamenti molto estesi, e sui monti metri e metri di neve. Restando all'Italia, secondo le analisi diffuse dall'associazione Legambiente, gli eventi estremi sono in evidente crescita, e ne sono stati registrati 1318 dal 2010 a luglio 2022, e ben 132 da gennaio a luglio dello stesso anno.

## Cosa sta succedendo al clima?

«L'umanità è in bilico su un sottile strato di ghiaccio, che si sta



sciogliendo velocemente», così esordiva il 20 marzo 2023 Antonio Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite, pronunciando un breve ma pesantissimo discorso. Non si riferiva né alle guerre, né alla povertà, né alle migrazioni, che pure sono problemi globali colossali, che continuamente impegnano le prime pagine dei giornali. Il discorso di Guterres scaturiva invece dalla lettura del *Rapporto di Sintesi AR6*, appena redatto dagli scienziati del clima di tutto il mondo. Si tratta del Sesto Rapporto di valutazione, un colossale lavoro di analisi della letteratura climatologica reso disponibile in tre volumi tra il 2021 e il 2022 e redatto da centinaia di scienziati appartenenti al comitato intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC), organismo che produce dal 1987 questi voluminosi rapporti. Nella presentazione leggiamo che «una urgente azione climatica può assicurare un futuro vivibile per tutti», affermazione apparentemente rassicurante, che però nasconde un pericolo davvero inquietante, ovvero che in mancanza di una effettiva «urgente azione climatica» il futuro potrebbe riservarci un disastro irreversibile.

## Una «bomba climatica» globale

Guterres ha usato un linguaggio molto più diretto, citando una vera e propria «bomba climatica»

da disinnescare, e spiegando che abbiamo pochissimo tempo per impedire che scoppi. Abbiamo visto questa scena in tanti film: la bomba è innescata, i secondi passano, manca un momento allo scoppio, ma l'eroe è lì, con la pinza in mano, e taglia il filo che spegne l'ordigno un momento prima che accada l'irreparabile. In questo caso la bomba è globale, consiste nell'intero sistema climatico del pianeta, messo in crisi dalle enormi emissioni umane di carbonio fossile (e altri gas serra), emissioni che devono essere rapidamente ridotte, addirittura dimezzate in sette anni, se non vogliamo che le temperature «esplodano» oltre il limite ritenuto gestibile. Questo limite è stato citato molte volte, ed è un incremento massimo di +1,5 gradi rispetto alle temperature che avevamo fino a fine Ottocento. Il limite era al centro dell'Accordo sul clima di Parigi (dicembre 2015, pochi mesi dopo l'enciclica *Laudato si'*) ed è oggetto di uno specifico rapporto presentato da IPCC nel 2018<sup>2</sup>. Molti scienziati temono che il limite venga superato, ed effettivamente se non viene messa in campo «una urgente azione climatica» le conseguenze potrebbero essere devastanti e irreversibili. Già oggi il clima globale si è riscaldato di oltre un grado in poco più di un secolo, ma ricordiamo che nel Mediterraneo, e in Italia in particolare, questa cifra è stata ampiamente superata, e



di conseguenza assistiamo sgo-  
menti a fenomeni imponenti co-  
me l'assenza delle nevi invernali  
sulle Alpi, il crollo dei ghiacciai,  
la scarsità delle piogge in ampie  
zone del paese (seguite poi da ro-  
vesci imponenti come quelli avve-  
nuti in Romagna), e la ormai fre-  
quente trasformazione del grande  
fiume Po in un rigagnolo fangoso.  
Tornando alla bomba e alla pinza,  
rispetto ai film il disinnescò è più  
complicato e IPCC in effetti scrive  
che «le emissioni devono dimi-  
nuire subito e devono dimezzarsi  
entro il 2030, se vogliamo limita-  
re il riscaldamento a 1,5 gradi». In  
pratica un'inversione a U sull'au-  
tostrada fossile che ha portato il  
mondo ai rischi attuali.

## Le soluzioni alla crisi climatica

Le soluzioni alla crisi clima-  
tica sono tutt'altro che banali e  
Guterres stesso ha pronuncia-  
to alcune frasi talmente pesanti  
che praticamente nessun *media*  
italiano le ha riportate nella loro  
interezza. Eccone alcune: i leader

dei paesi sviluppati devono im-  
pegnarsi a raggiungere emissioni  
zero nette il più vicino possibile  
al 2040; nello specifico... si devo-  
no dismettere tutte le licenze o il  
finanziamento di nuovo petrolio  
e gas, in linea con le conclusioni  
dell'Agenzia internazionale per  
l'energia; si deve fermare qualsiasi  
espansione delle riserve esistenti  
di petrolio e gas; bisogna spostare  
i sussidi dai combustibili fossili a  
un'equa transizione energetica. In  
Italia i nostri governanti, invece  
di muoversi con decisione lungo  
la strada indicata dagli scienziati  
ONU, col decreto aiuti quater dello  
scorso gennaio 2023, hanno pur-  
troppo riaperto le prospettive di  
perforazione in mare alla ricerca  
dello scarso metano italiano<sup>3</sup>, su-  
scitando grande inquietudine, in  
particolare tra le popolazioni del  
Polesine, che in passato hanno vi-  
sto i propri terreni sprofondare di  
metri a causa dell'estrazione di ac-  
que metanifere<sup>4</sup>. Inoltre gli stessi  
governanti, evidentemente ignari  
delle emissioni a un tempo climal-  
teranti e tossiche causate dai mo-  
tori a scoppio, si sono opposti con

veemenza alle scelte europee in  
merito ai motori elettrici, promuo-  
vendo fantomatici biocarburanti,  
e, convinti evidentemente che le  
abitazioni energivore non siano  
un problema, hanno disattivato  
quasi del tutto gli incentivi per la  
ristrutturazione delle case, mentre  
girano il mondo da mesi a caccia  
di altro gas. Il discorso di Guterres  
evidentemente, ammesso che l'ab-  
biano ascoltato, si ha impressione  
che non l'abbiano capito proprio.

**VITTORIO MARLETTO**  
già responsabile  
dell'Osservatorio clima ARPAE

1. <https://www.vice.com/it/article/8xwjyz/consiglio-regionale-del-veneto-allagato>
2. <https://www.ipcc.ch/sr15/>
3. <https://www.ilsole24ore.com/art/dl-aiuti-quater-via-libera-trivelle-mossa-sostenere-aziende-gasivore-AEC8V4VC>
4. [https://www.ilgazzettino.it/nordest/rovi-go/trivelle\\_adriatico\\_incontro\\_vescovi\\_porto\\_viro-7343425.html](https://www.ilgazzettino.it/nordest/rovi-go/trivelle_adriatico_incontro_vescovi_porto_viro-7343425.html)



FERMIAMO LA GUERRA INSENSATA CONTRO IL CREATO

# «... scorrono la giustizia e la pace»

*Nel Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera dedicata alla cura del Creato il papa invita a compiere passi coraggiosi affinché la giustizia e la pace tornino a «scorrere» in tutto il pianeta. Per affrontare un consumismo rapace che provoca sfruttamento delle risorse e inquinamento, si indicano quattro vie: conversione del cuore, trasformazione degli stili di vita, nuove politiche, sinodalità.*



**Un Fiume Possente**  
— Amos 5: 24 —

## “Che la Giustizia e la Pace Scorrano”

Tempo del Creato 2023

**L**a Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato ricorre il 1° settembre di ogni anno e segna l'inizio del cosiddetto «Tempo del Creato», che si conclude il 4 ottobre, festa liturgica di San Francesco d'Assisi. Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, nel presentare ai giornalisti il Messaggio di papa Francesco, ha ricordato il tema prescelto per questo Tempo ecumenico del creato: «Lascia che scorrono la giustizia e la pace». L'ispirazione è venuta dalle parole del profeta Amos: «Come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne» (5,24). Il cardinale ha osservato che portando l'immagine biblica del fiume nel 21° secolo si richiama l'attenzione sui veri fiumi tanto maltrattati da simboleggiare crudamente la crisi ecologica: i cambiamenti climatici, la deforestazione e l'erosione che portano

a enorme siccità e a inondazioni devastanti.

### I battiti del cuore nel Tempo del Creato

Il ragionamento del pontefice parte da una personale meditazione mentre era sulle sponde del Lago Sant'Anna, nella provincia di Alberta (Canada, luglio 2022). «Quel lago è stato ed è un luogo di pellegrinaggio per molte generazioni di indigeni. Come ho detto in quell'occasione, accompagnato dal suono dei tamburi: “Quanti cuori sono giunti qui desiderosi e ansimanti, gravati dai pesi della vita, e presso queste acque hanno trovato la consolazione e la forza per andare avanti! Anche qui, immersi nel creato, c'è un altro battito che possiamo ascoltare, quello materno della terra. E così come il battito dei bimbi, fin dal grembo, è in armonia con quello delle madri, così

per crescere da esseri umani abbiamo bisogno di cadenzare i ritmi della vita a quelli della creazione che ci dà vita”. In questo Tempo del Creato, soffermiamoci su questi battiti del cuore: il nostro, quello delle nostre madri e delle nostre nonne, il battito del cuore del creato e del cuore di Dio. Oggi essi non sono in armonia, non battono insieme nella giustizia e nella pace. A troppi viene impedito di abbeverarsi a questo fiume possente. Ascoltiamo pertanto l'appello a stare a fianco delle vittime dell'ingiustizia ambientale e climatica, e a porre fine a questa insensata guerra al creato».

### Lo scenario odierno: «deserti» esteriori ed interiori

Gli effetti di questa guerra al creato generano «deserti esteriori» che si moltiplicano nel mondo, an-



che perché i «deserti interiori» si sono allargati. «Il consumismo rapace, alimentato da cuori egoisti, sta stravolgendo il ciclo dell'acqua del pianeta. L'uso sfrenato di combustibili fossili e l'abbattimento delle foreste stanno creando un innalzamento delle temperature e provocando gravi siccità. Spaventose carenze idriche affliggono sempre più le nostre abitazioni, dalle piccole comunità rurali alle grandi metropoli. Inoltre, industrie predatorie stanno esaurendo e inquinando le nostre fonti di acqua potabile con pratiche estreme come la fratturazione idraulica per l'estrazione di petrolio e gas, i progetti di mega-estrazione incontrollata e l'allevamento intensivo di animali. «Sorella acqua», come la chiama San Francesco, viene saccheggata e trasformata in «merce soggetta alle leggi del mercato (*Laudato si'*, 30)». Di fronte a questo scenario, dobbiamo evitare che si verifichino le conseguenze peggiori compiendo passi coraggiosi affinché la giustizia e la pace scorrono in tutta la terra.

### Cosa possono fare le Chiese cristiane per risanare la casa comune?

Papa Francesco risponde perentoriamente: «Dobbiamo decidere di trasformare i nostri *cuori*, i nostri *stili di vita* e le *politiche pubbliche* che governano le nostre società». Il primo campo di azione,

per contribuire a questo fiume potente, sono dunque i nostri cuori che sono chiamati a convertirsi. «È la «conversione ecologica» che san Giovanni Paolo II ci ha esortato a compiere: il rinnovamento del nostro rapporto con il creato, affinché non lo consideriamo più come oggetto da sfruttare, ma al contrario lo custodiamo come dono sacro del Creatore. Rendiamoci conto, poi, che un approccio d'insieme richiede di praticare il rispetto ecologico su quattro vie: verso Dio, verso i nostri simili di oggi e di domani, verso tutta la natura e verso noi stessi». In secondo luogo, possiamo contribuire alla causa dell'ambiente impegnandoci a trasformare gli stili di vita, pentendoci dei nostri «peccati ecologici». Meno sprechi e meno consumi inutili, soprattutto dove i processi di produzione diventano tossici e insostenibili; attenzione alle nostre abitudini e scelte economiche, così che tutti possano stare meglio; uso il più moderato possibile delle risorse, «praticando una gioiosa sobrietà, smaltendo e riciclando i rifiuti e ricorrendo ai prodotti e ai servizi sempre più disponibili che sono ecologicamente e socialmente responsabili». Una terza via da percorrere è la trasformazione delle politiche pubbliche che governano le società e modellano la vita dei giovani: esse favoriscono per poche persone l'accumulo di ricchezze scandalose e per molti le condizioni di

degrado che minano la pace e la giustizia. «È ovvio che le nazioni più ricche hanno accumulato un «debito ecologico» (*Laudato si'*, 51). I leader mondiali presenti al vertice COP28, in programma a Dubai dal 30 novembre al 12 dicembre di quest'anno, devono ascoltare la scienza e iniziare una transizione rapida ed equa per porre fine all'era dei combustibili fossili. Secondo gli impegni dell'Accordo di Parigi per frenare il rischio del riscaldamento globale, è un controsenso consentire la continua esplorazione ed espansione delle infrastrutture per i combustibili fossili. Alziamo la voce per fermare questa ingiustizia verso i poveri e verso i nostri figli, che subiranno gli impatti peggiori del cambiamento climatico». A proposito di questo invito ad «alzare la voce», nella conferenza stampa di presentazione del Messaggio, Tomás Insua, direttore esecutivo del *Movimiento Laudato si'* ha dichiarato con forza: «Mentre la maggior parte degli altri leader globali, in particolare quelli più potenti, rimangono tiepidi e sottomessi agli interessi delle multinazionali, papa Francesco continua a essere un faro di *leadership* morale».

### Il grande «fiume» della sinodalità

Una prospettiva parallela è l'impegno della Chiesa per la sinodalità. Quest'anno, la chiusura del Tempo del Creato (4 ottobre, festa di San Francesco) coinciderà con l'apertura del Sinodo sulla sinodalità. «Come i fiumi che sono alimentati da mille minuscoli ruscelli e torrenti più grandi, il processo sinodale iniziato nell'ottobre 2021 invita tutte le componenti, a livello personale e comunitario, a convergere in un fiume maestoso di riflessione e rinnovamento. Tutto il popolo di Dio viene accolto in un coinvolgente cammino di dialogo e conversione sinodale. Allo stesso modo, come un bacino fluviale con i suoi tanti affluenti grandi e piccoli, la Chiesa è una comunione di innumerevoli chiese locali, comunità religiose e associazioni che si alimentano





della stessa acqua. Ogni sorgente aggiunge il suo contributo unico e insostituibile, finché tutte confluiscono nel vasto oceano dell'amore misericordioso di Dio. Come un fiume è fonte di vita per l'ambiente che lo circonda, così la nostra Chiesa sinodale dev'essere fonte di vita per la casa comune e per tutti coloro che vi abitano. E come un fiume dà vita a ogni sorta di specie animale e vegetale, così una Chiesa sinodale deve dare vita seminando giustizia e pace in ogni luogo che raggiunge». A chiudere il Messaggio è di nuovo l'immagine del Lago di Sant'Anna in Canada, che Francesco accosta idealmente al Mare di Galilea dove Gesù ha guarito, sanato e liberato tanta gente, proclamando «la rivoluzione dell'amore»: un luogo dello Spirito che ci ricorda come «la fraternità è vera se unisce i distanti, che il messaggio di unità che il Cielo invia in terra non teme le differenze e ci invita alla comunione, alla comunione delle diffe-

renze, per ripartire insieme, perché tutti – tutti! – siamo pellegrini in cammino. In questo Tempo del Creato, come seguaci di Cristo nel nostro comune cammino sinodale, viviamo, lavoriamo e preghiamo perché la nostra casa comune abbondino nuovamente di vita. Lo Spirito Santo aleggi ancora sulle acque e ci guidi a rinnovare la faccia della terra (cf. Salmo 104,30)».

**MARIO CHIARO**

1. Tra gli strumenti proposti alle comunità cristiane per l'animazione del mese dedicato al Tempo del creato spicca un interessante testo intitolato «Diventiamo spugne per la cura di nostra sorella acqua». L'invito è quello di creare delle comunità per l'acqua bene comune, come quelle energetiche rinnovabili e solidali. Coperte per lo più da asfalto e cemento, le città non riescono a smaltire velocemente l'acqua piovana durante i forti temporali e, se lo fanno, la

disperdono velocemente senza conservarla per i periodi di siccità. Per questo da un po' di tempo urbanisti, progettisti e architetti lavorano a un'idea diversa nella gestione degli spazi urbani per creare «città spugna». L'idea è in circolazione da una ventina di anni, ma tra addetti ai lavori e istituzioni se ne è tornato a parlare molto negli ultimi anni, proprio dopo avere riscontrato il peggioramento di temporali e periodi di siccità a varie latitudini, compresa la nostra. I primi studi sulle «città spugna» risalgono all'inizio degli anni Duemila, quando alcuni gruppi di ricercatori cinesi iniziarono a interessarsi al problema delle alluvioni nelle aree urbane e all'inefficienza dei sistemi tradizionali per smaltire velocemente grandi quantità di acqua, come canali artificiali di scolo e potenziamento degli impianti fognari. Alla base del concetto di «città spugna» c'è la possibilità di rallentare il deflusso dell'acqua quando si verifica un forte temporale, costruendo spazi e adottando soluzioni architettoniche che permettano all'acqua di penetrare facilmente nel suolo, di finire nella falda acquifera o di essere raccolta in un secondo momento in serbatoi artificiali. È un approccio opposto a quello tradizionale che prevede invece di far scorrere via velocemente l'acqua piovana, raccogliendola eventualmente in bacini per un successivo impiego. I sistemi per trasformare la teoria in pratica sono numerosi e ormai ben sperimentati.

# ENZO BIANCHI

## Lontano da chi? Lontano da dove?

Introduzione e commento ai cinque rotoli biblici:  
Cantico, Rut, Lamentazioni, Qoèlet, Ester



**"MADRI E PADRI DELLA CHIESA"**

pp. 248 - € 26,00

**NUOVA EDIZIONE RIVISTA**

Nel viaggio di ogni persona verso l'incontro con Dio, chi crede corrisponde alla figura di un viandante, alla ricerca di una casa, di una luce, di un Regno: di questo parlano i rotoli biblici posti al centro dei riti liturgici più importanti della tradizione ebraica. Nel suo appassionato commento spirituale – ove esegesi, tradizione rabbinica e cristiana si intrecciano continuamente – Enzo Bianchi ricorda che la Bibbia è Parola di Dio da leggere nello Spirito Santo, per se stessa, e che ciò che conta è l'amore di Dio e la vicinanza a Lui.